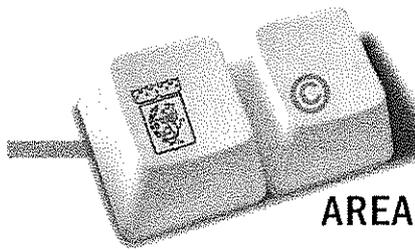


andria@Comunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.13**

19 GENNAIO 2017



andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

I FATTI DI ANDRIA

ANDRIA L'INTERVENTO DEI CARABINIERI IN UN ESERCIZIO COMMERCIALE DI VIA ANNUNZIATA

Cocaina con il caffè nel bar di periferia

Arrestato il proprietario e uno spacciatore

ALDO LOSITO

● **ANDRIA.** Oltre a consumare il canonico caffè si spacciava anche cocaina. L'insolito giro di clienti di un bar di via Annunziata alla periferia di Andria, aveva insospettito i carabinieri della compagnia di Andria. L'intervento dei militari ha portato a due arresti: in manette il proprietario del bar, incensurato andriese 48enne, ed il 56enne Savino Centrone, già noto alle forze dell'ordine.

LE PERQUISIZIONI -Dopo una attenta analisi delle informazioni apprese durante i servizi perquisitivi, i carabinieri si sono appostati nei pressi di un bar, dove da diverso tempo, era stata segnalata la presenza di persone già note alle forze di polizia, con attività di spaccio posta in essere all'interno dell'esercizio pubblico.

Entrati nel bar per eseguire una perquisizione, i militari hanno scoperto ben dieci dosi di cocaina occultate nei bagni. Oltre al titolare, Centrone è stato bloccato e perquisito, ritrovando addosso una dose di cocaina del tipo del confezionamento analogo a quelle scovate nella toilette. L'operazione di polizia è proseguita nella sua abitazione, in cui vi erano nascoste ulteriori tre dosi di cocaina, confezionate e pronte ad essere smerciate, unitamente al materiale atto al confezionamento delle stesse.

L'ARRESTO -In considerazione della modalità di occultamento e confezionamento della sostanza stupefacente, non destinata ad un uso esclusivamente personale, i due sono stati arrestati per spaccio e detenzione di droga. Il titolare dell'esercizio è stato posto ai domiciliari, mentre il secondo è stato ristretto presso la casa circondariale di Trani.

CONTROLLI ANTISPACCIO
L'attività dei carabinieri per smantellare i luoghi di spaccio nella città di Andria



Andria, la pioggia inonda gli stand disagi al mercato ortofrutticolo

● **ANDRIA.** La foto parla da sola. Così hanno lavorato gli operatori del mercato ortofrutticolo di Andria, con l'acqua che ha invaso gli stand e i box di molti commercianti, costretti a vere e proprie acrobazie, per evitare di essere inondati. La pioggia abbondante caduta nella notte tra martedì e mercoledì ha creato molti disagi. Gli operatori hanno dovuto realizzare una specie di passerella di legno per evitare di calpestare il fiume d'acqua che si era creato. Basta una semplice pioggia, se pur intensa, a creare problemi alla struttura comunale?



DISAGI Il fiume d'acqua al mercato ortofrutticolo di Andria

ANDRIA

UN CORSO DELLA FEDERCOMMERCCIO Tecniche di promozione aziendali

● L'Associazione Federcommercio - Imprese Artigiane Bat - Sede di Andria organizza a partire dal 24 gennaio "Un Corso Base di Marketing" - Tecniche di promozione aziendali e valorizzazione dei prodotti e servizi dell'impresa". Il corso di formazione, della durata di 10 incontri, si terrà presso la sede dell'Officina San Domenico, ad Andria, in via Sant'Angelo dei Meli 36, dalle ore 19.45 alle 20.45, la quota associativa d'iscrizione al corso a titolo di rimborso spese nonché per fornitura di materiale didattico è pari a 30 euro. Per informazioni, rivolgersi alla Federcommercio in viale Puglia 8, ad Andria, Tel./Fax: 0883-558286, mail: federandria@libero.it

PARTITO DEMOCRATICO DOPO L'ESITO PARADOSSALE DELL'ASSEMBLEA PROVINCIALE CELEBRATA SABATO SCORSO A TRANI. UNA SOLUZIONE PIÙ UNICA CHE RARA

«Ma Lacarra è incompatibile»

Malcangi (Giovani democratici): non può essere segretario regionale e provinciale

● **ANDRIA.** «Il segretario regionale Marco Lacarra è incompatibile con il ruolo di segretario provinciale della Bat». Parola di Mirko Malcangi, segretario provinciale dei Giovani democratici di Barletta, Andria, Trani. «Ma in questo partito - prosegue - il rispetto delle regole è diventato un optional. E dietro questo modo di operare c'è una regia politica che mira a penalizzare questo territorio a vantaggio di altri. Tutto questo avviene con la complicità di chi questo territorio l'ha sfruttato per farsi eleggere e ora baratta la Bat per tornaconti personali».

Ancora: «Se Lacarra è il nuovo regente della segreteria provinciale della Bat, deve decadere da segretario regionale. Questo recita lo statuto. Mi chiedo e, nello stesso tempo, chiedo: come farà il nostro segretario regionale a governare questo territorio e a gestire le prossime scadenze amministrative?».

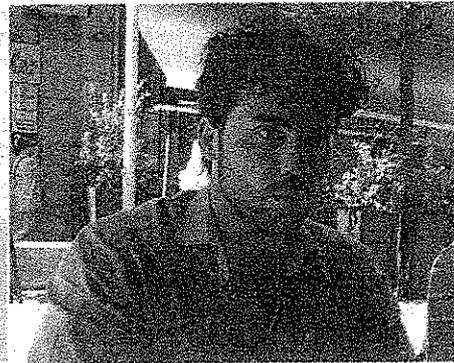
E poi: «Mi permetto di lanciare questa riflessione e di chiedere conto vista la sua assenza per mesi e mesi, per un'assemblea provinciale rinviata sino all'inverosimile, per l'assenza di coordinamento politico che si è manifestata durante la campagna referendaria. Noi Giovani Democratici siamo sempre a disposizione. Si avvarrà di qualche sodale? E se si,

potremmo sapere di chi? Perché sempre durante la campagna referendaria, a parte la buona volontà dei militanti, non si è visto nessuno?».

Altro capitolo: «C'è anche la questione tesseramento - prosegue Malcangi -. Come al solito, è nelle mani dei signori delle

tessere. Più che al coinvolgimento, come vorrebbe il presidente Emiliano, qui si sta puntando alla scomparsa e alla conservazione dell'inesistente. Tra le tante questioni da affrontare ci sarebbe da decidere anche su chi puntare per la rappresentanza di questo territorio durante

la prossima tornata delle elezioni politiche, visto che il mandato dell'on. Francesco Boccia può definirsi totalmente fallimentare. Essendo al suo secondo mandato, mi auguro metta a disposizione la sua esperienza acquisita per migliorare dove si è fallito».



Il segretario provinciale dei Giovani democratici, Mirko Malcangi

Carriere del Mezzogiorno Giovedì 19 Gennaio 2017

3

Sanità | I contrasti

Giorgino (Aip)

«Società in house per l'Acquedotto in ambito regionale»

Nicola Giorgino, sindaco di Andria e presidente di Aip (Autorità idrica pugliese) frena sull'ipotesi che Acquedotto pugliese (Aqp) possa gestire il servizio in tutto il Sud. «L'Autorità — dice — si muove all'interno delle leggi di riferimento». Reputa «difficilissimo» che Aqp ottenga la proroga della concessione per mezzo di una legge. «Rimane la possibilità — dice Giorgino — che i Comuni pugliesi, entrando nel capitale di Aqp, unitamente alla Regione, possano individuare un affidamento in house ad Aqp a cui sarebbe garantita la continuità gestionale nel solo ambito regionale, per un periodo successivo alla scadenza». L'alternativa sarebbe altrimenti quella di un «rinnovo della concessione attraverso procedure di gara» previste dalla legge e di cui si farà ovviamente carico Aip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

METTI UNA SERA AD ANDRIA QUALCHE PAROLA FILOSOFICA

di MICHELE PALUMBO

Scuola di formazione di filosofia di Andria, sedicesima edizione. La scuola, organizzata dal Liceo scientifico statale "Nuzzi" di Andria e dall'Istituto italiano degli studi filosofici di Napoli, propone oggi, giovedì 19 gennaio, una lezione del professore Costantino Esposito (ordinario di Storia della Filosofia, Università di Bari), su "Kant: limiti e confini della ragione umana". Il primo corso della scuola di filosofia di Andria, si è tenuto il 2001 sul tema "Libertà". Sono seguiti "Eguaglianza" (2002), "Fratellanza" (2003), "Acqua" (2004), "Filosofia e Fisica, quale futuro?" (2005), "Filosofia, formazione, legalità" (2006), "Donne, Famiglia, Società" (2007), "Popper, scienza e filosofia nel primo 900" (2008). E ancora: "Galileo Galilei, genio che scopre e occulta" (2009), "Norberto Bobbio, libertà e uguaglianza" (2010).

A PAGINA X >>>

MA LA SANITÀ NELLA BAT RIMANE UNA CENERENTOLA

di NINO MARMO

CONSIGLIERE REGIONALE DI FORZA ITALIA

Se è vero che il Governo regionale ha a cuore la salute dei Pugliesi, allora abbondoni questa melina che mira a sfiancare le forze politiche e metta tutte le carte ed i documenti relativi al Riordino a disposizione dell'intero Consiglio. Sino ad oggi si è proceduto a tappe forzatamente rallentate, tra strappi in avanti e veloci ripiegamenti, ma soprattutto in un clima di assoluta mancanza di condivisione.

Da oggi iniziamo una nuova fase di confronto e ci auguriamo che il percorso possa essere più spedito e, al tempo stesso, più leale. Anche per sopperire alle criticità determinate da un Governatore che si ostina a voler fare l'assessore alla sanità senza avere la disponibilità per farlo a tempo pieno, come l'urgenza del momento invece richiederebbe.

A PAGINA X >>>

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 19 gennaio 2017

NORDBARESE PRIMO PIANO | III

Finirà in archivio la terza prova. Il test Invalsi sarà determinante per l'ammissione alla prova finale

Domanda: «Qualcuno mi spiega quali principi pedagogici sottintendono le nuove norme sulla scuola?»

Grande valore all'alternanza scuola-lavoro, che sarà considerata sia per i crediti che per il colloquio orale

VITO AMATULLI *

«L'alternanza scuola-lavoro avrà il giusto riconoscimento»

I contenuti raggiunti faranno parte della prova orale

di VITO AMATULLI *

Lo nuovo esame del II ciclo prevede, in sintesi, due prove scritte e un colloquio orale ma le novità sono racchiuse nel valore attribuito alle modalità con cui lo studente ha svolto i profili lavorativi individuati nelle fasi di

alternanza scuola-lavoro, e da una prova sostenuta nel corso dell'anno scolastico, di fonte Invalsi. Sia le attività di alternanza sia la prova Invalsi costituiscono requisiti per l'ammissione ma con una differenza di fondo. Lo svolgimento delle attività di alternanza rappresentano, ancorché momento obbligatorio nella costruzione del curriculum dello studente, materia che costituirà accertamento dei contenuti raggiunti nella fase dell'esame orale; la prova Invalsi, pur non influenzando l'esito dell'esame, attribuirà un punteggio che sarà solo riportato nella documentazione allegata al diploma e rappresenterà il livello oggettivo raggiunto dal singolo studente nelle discipline di italiano, matematica e inglese. Quest'ultima prova si svolgerà durante l'anno scolastico e sarà necessaria per poter accedere alla maturità. L'esame sarà composto da una prima prova scritta nazionale, che accerterà la padronanza della lingua italiana, seguita da una seconda prova scritta nazionale su discipline caratterizzanti l'indirizzo di studi; il colloquio orale accerterà il conseguimento delle competenze raggiunte, la capacità argomentativa e critica del candidato nelle discipline affrontate e il profilo professionale maturato a seguito della esposizione delle attività svolte in alternanza.

L'esito dell'Esame continuerà ad essere espresso in centesimi, ma in esso si attribuirà valore più sostanziale al percorso svolto nel triennio conclusivo, e qui il credito scolastico incide fino a 40 punti, le 2 prove scritte incidono fino a 20 punti ciascuna, il colloquio fino a 20 punti. La costituzione delle singole com-

missioni resta strutturata come attualmente disposto.

Se nulla muta in relazione al requisito generale della frequenza obbligatoria di almeno tre quarti del monte ore annuale, una novità risiede nella cancellazione dell'obbligo, spesso artificioso, di conseguire votazioni sufficienti in tutte le discipline: ora dovrà conseguire una

votazione non inferiore alla media dei sei in tutte le discipline, condotta inclusa. Questa modalità di accesso intenderebbe premiare le vocazioni degli studenti e orientare sui futuri percorsi universitari, lavorativi o altro, lasciando intendere che almeno le sole conoscenze nelle altre discipline costituiscono pur sempre un valore formativo che dovrebbe essere riconosciuto all'interno della piena formazione di un cittadino europeo. La validità del percorso di alternanza contribuisce a sollecitare l'emersione anche di interessi che potrebbero coniugarsi con le discipline di studio e le prove Invalsi, strutturate a livello nazionale e propedeutiche all'accesso agli esami, varrebbero quale ulteriore strumento di consolidamento nella preparazione di un esame che diventa sempre più orientato sul singolo nella sua variegata complessità e nel rispetto dei suoi apprendimenti.

* dirigente scolastico Ie «Ettore Carafa» di Andria



Vito Amatulli

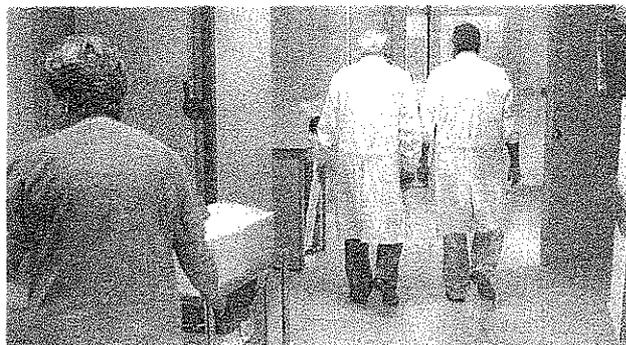
NINO MARMO *

Sanità Bat, basta fare melina

Se è vero che il Governo regionale ha a cuore la salute dei Pugliesi, allora abbondino questa melina che mira a sfiancare le forze politiche e metta tutte le carte ed i documenti relativi al Riordino a disposizione dell'intero Consiglio. Sino ad oggi si è proceduto a tappe forzatamente rallentate, tra strappi in avanti e veloci ripiegamenti, ma soprattutto in un clima di assoluta mancanza di condivisione.

Da oggi iniziamo una nuova fase di confronto e ci auguriamo che il percorso possa essere più spedito e, al tempo stesso, più leale. Anche per sopperire alle criticità determinate da un Governatore che si ostina a voler fare l'assessore alla sanità senza avere la disponibilità per farlo a tempo pieno, come l'urgenza del momento invece richiederebbe.

I punti deboli del Piano rimangono tali nonostante il tempo dedicato alle discussioni, alle revisioni ed agli emendamenti. In una Puglia che già paga lo scotto del sottodimensionamento dei posti letto rispetto alla gran parte delle regioni italiane, dobbiamo registrare un ulteriore squilibrio sul territorio tra province virtuose - Bari, Lecce e per certi versi Foggia - e province neglette - Taranto, Brindisi e Bat - con quest'ultima poi a fare da Cenerentola, grazie ad un indice di 1,7



SANITÀ
L'interno di un ospedale

posti letto ogni mille abitanti. Quasi un record da terzo mondo!

Accade anche che - mentre noi ci affanniamo a discutere di queste problematiche - alcuni direttori generali, tra cui quello della Asl Bat, si siano affrettati ad intervenire con proprio atto aziendale in un contesto che è invece praticamente congelato dalle ripetute bocciature del Riordino. Con il risultato che in un'area di oltre 400.000 abitanti come quella della Bat ci si ritrova oggi con un solo Pronto Soccorso, per giunta a mezzadria tra Barletta ed Andria.

Né possiamo poi prendere in parola -

senza una documentazione probante - la novella dei nuovi ospedali da realizzarsi ad Andria e Molfetta. Perché se da una parte non c'è ancora traccia concreta di come si intenda finanziarli - se non generici riferimenti all'art 20 della legge 67/98 ed ai Fondi di Sviluppo e Coesione - d'altro canto non è pensabile cancellare reparti sensibili e già esistenti nelle more che si giunga alla realizzazione delle nuove strutture, magari tra qualche anno o forse... mai. Il rischio concreto è quello di aggiungere al danno anche una beffa atroce. Che i cittadini non ci perdonerebbero.

* Consigliere regionale di Forza Italia

MICHELE PALUMBO

Kant, Andria e la filosofia



«SCUOLA» AD ANDRIA Il filosofo Immanuel Kant

Scuola di formazione di filosofia di Andria, sedicesima edizione. La scuola, organizzata dal Liceo scientifico statale "Nuzzi" di Andria e dall'Istituto italiano degli studi filosofici di Napoli, propone oggi, giovedì 19 gennaio, una lezione del professore Costantino Esposito (ordinario di Storia della Filosofia, Università di Bari), su "Kant: limiti e confini della ragione umana".

Il primo corso della scuola di filosofia di Andria, si è tenuto il 2001 sul tema "Libertà". Sono seguiti "Eguaglianza" (2002), "Fratellanza" (2003) "Acqua" (2004), "Filosofia e Fisica, quale futuro?" (2005), "Filosofia, formazione, legalità" (2006), "Donne, Famiglia, Società" (2007), "Popper, scienza e filosofia nel primo 900" (2008),

Galileo Galilei, genio che scopre e occulta" (2009), "Norberto Bobbio, libertà e uguaglianza" (2010), "Karl Marx, ma aveva proprio torto?" (2011), "Postmoderno e nuovo realismo" (2012), "Il Personalismo, originalità ed eredità" (2013), "Filosofia, violenza, diritti umani" (2014), "L'eredità dell'Illuminismo" (2015).

Appuntamento all'auditorium del liceo scientifico di Andria, in via Cinzio Violante. La partecipazione alla scuola di filosofia è libera e gratuita. Alla fine del corso a chi ne farà richiesta verrà rilasciato un attestato. Informazioni: Dipartimento di Filosofia del Liceo Scientifico Statale "Nuzzi" di Andria (tel. 0883 547511).

Scusate qualche parola. Filosofica.

CATANZARO

INTANTO POTREBBE ARRIVARE OGGI IL NUOVO ATTACCANTE CROCE, A DISPOSIZIONE IN VISTA DEL MATCH DI DOMENICA

Andria, col Catanzaro subito spazio per Vasco

L'ultimo arrivato potrebbe sostituire lo squalificato Piccinni



FRONTO PER DOMENICA. Dossca ha recuperato dall'infortunio e domenica ci sarà contro il Catanzaro (foto Calaresi)

ALDO LOSITO

ANDRIA. Si riparte. Domenica c'è il Catanzaro nel bel mezzo del mercato che vede la Fidelis al centro di varie trattative, la gran parte in uscita.

CAMPIONATO -Dopo la lunga sosta natalizia, torna il campionato. L'Andria affronta al Degli Ulivi quel Catanzaro che gli ha causato (nella sfida d'andata) la sconfitta più pesante della stagione in corso. Un motivo in più per fare bene, ma soprattutto per proseguire la striscia di risultati positiva, con cui gli azzurri avevano chiuso il 2016.

Lo stop invernale è servito a mister Favarin per recuperare tutti gli infortunati: Annoni, Allegrini e Onescu. In più il gruppo ha lavorato con la solita intensità per non perdere quel dinamismo atletico che ha fatto la differenza nella prima parte del torneo.

Domenica (fischio d'inizio alle 18.30), il tecnico andriese dovrà riu-

niare allo squalificato Piccinni. Al suo posto potrebbe esordire l'ultimo arrivato Vasco, che si sta allenando con la Fidelis da dieci giorni. In caso contrario, si potrebbe ipotizzare un centrocampista con Onescu, Matera e Minicucci. Saranno gli ultimi giorni a sciogliere le riserve su quello che risulta l'unico dubbio nella probabile formazione. In avanti, infatti, rientra Cruz che aveva saltato la sfida con il Catania perché squalificato. In attesa dell'arrivo del nuovo centravanti Croce, dovrebbe essere riproposto il tandem Cianci-Cruz.

MERCATO -Oggi Antonio Croce dovrebbe raggiungere la squadra azzurra. Il Teramo lo ha trattenuto qualche giorno in più per sostituirlo in rosa con un altro arrivo. Sul fronte partenze, resta sempre in bilico la posizione di Poluzzi, perché la Spal non lo molla. Sulla lista dei partenti ci sono sempre Fall e Mancino, mentre Curci è richiesto dal Cesena.

VIVILACITTA'



Andria, ecco l'«Italian horror»

ANDRIA - Pochi registi possono pregiarsi di essere stati citati e pubblicamente apprezzati da leggende del cinema quali Dario Argento e George A. Romero: è successo al regista barese, Giovanni Aloisio, da tempo specializzato in horror-fantasy. L'ultimo fantasy-horror diretto da Aloisio, *NUN, An Italian Horror Story*, interamente girato nel centro storico, nei conventi e nei sotterranei di Andria e che ha ot-

tenuto il patrocinio della Provincia Barletta-Andria-Trani e dell'Amministrazione Comunale di Andria, sarà proiettato nella versione integrale, in prima assoluta per la città, domani 20 gennaio alle 20 all'Officina San Domenico. Oltre al regista, saranno presenti alcuni rappresentanti istituzionali del Comune di Andria, il cast artistico, fra cui Agata Paradiso, Caterina Orlando, Domenico Tacchio e Celeste Francavilla e il cast tecnico, in par-

ticolare il direttore della fotografia, Romualdo Pecorella, lo scenografo e montatore, Armando Mola, i professionisti del trucco make-up ed hair-styling di Andria dell'Accademia New-Apamf di Luigia Sergio e la fotografa Raffaella Fasano, autrice del backstage delle riprese. La proiezione sarà introdotta dalla giornalista Annamaria Natalicchio. Ingresso libero, posti limitati.

a. losito



ANDRIA

Arriva «La strega sgranocchia»

■ Domenica 22 gennaio, alle ore 11.30 in via Regina Margherita, 126, ad Andria, la Libreria Diderot propone lo spettacolo per bambini «La strega sgranocchia», spettacolo di movimento e parola in cui si racconta di una strega che, per necessità, si ritrova a preparare una zuppa di verdure con proprietà «magiche».

La magia è che tutti quelli che assaggeranno questa ricetta gustosa si ritroveranno a cambiare in meglio, compresa la strega, che vivrà un inaspettato finale.

I tre protagonisti, una narratrice, una danzatrice e un attore alternano testo, musica, danza e spiritosaggini, creando un'atmosfera di mistero, magia e divertimento.

Lo spettacolo si rifà al libro «Una zuppa cento per cento strega» di Quiterie Simon e Magali Le Huche.

Messa in scena a cura di Mariangela Sforza in collaborazione con Vincenzo Tondolo e Antonella Zingaro. Interpreti: Narratrice - Antonella Zingaro; Strega Sgranocchia - Mariangela Sforza; Cappuccetto Rosso, Orco, Pollicino e personaggio a sorpresa - Vincenzo Tondolo. Lo spettacolo è adatto ai bambini a partire da 3 anni. Il contributo a bambino è di 7. È necessario prenotarsi: 0883-550932 oppure pag. FB di Francesca Griner.

ANDRIA LO SPAZIO SI TROVA IN VIA D'EXCELSIS 22. INAUGURAZIONE OGGI

Dentro «Hublab» la cultura è di casa

Apre i battenti Hublab, un nuovo hub culturale grazie alla collaborazione fra il Circolo dei Lettori di Andria coadiuvato da Hops - Berrshops Indie Pub, Borgomurgia e di Sana Puglia. Lo spazio, sito in via D'Excelsis 22 ad Andria, è pensato come un contenitore che funga da luogo di sperimentazione per eventi culturali da fruirsi nelle più diverse declinazioni. Presentazioni di libri, film, mostre, concerti, lezioni, dibattiti, workshop e laboratori, andranno a comporre un'eterogenea programmazione, che si prevede fitta fin da subito. Si comincia oggi, giovedì 19 gennaio, giornata in cui lo spazio s'inaugura ufficialmente. Alle 20.30 si presenterà 'Hublab' alla cittadinanza, si parlerà della sua programmazione, del modo in cui sarà gestito. La serata proseguirà con un concerto per chitarra a cura del maestro Gabriele Piccininno e con delle letture a cura del Circolo dei Lettori di Andria.

Sabato 21 gennaio alle 18.30 verrà presentata la mostra fotografica "Solo/Con Te", a cura di Laura Tota.

"La serie di foto è solo il pretesto per raccontare il mio personale modo d'intendere la solitudine, a volte condizione forzata, altre ricerca d'intimità, silenzio e proiezione introspettiva" ha spiegato la fotografa. "Una solitudine non sempre negativa, ma anche il ritaglio di un mondo su misura, in cui decidere le possibilità di accesso da parte del mondo esterno".

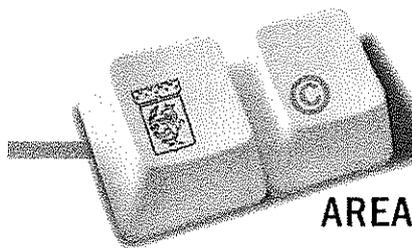
Subito dopo, alle 19.30, lo scrittore Paolo Nori presenterà il suo nuovo romanzo: "Undici treni", edito dalla Marcos y Marcos. "È la storia di un certo Stracciari - racconta Nori - che gli piace un bar che ha sotto casa che lui chiama Tristobar. E gli è piaciuta una ragazza sarda che ha vissuto con lui per un po' di anni e in tutti quegli anni non gli ha mai detto "Amore" o "Caro" o "Tesoro" o delle cose del genere".

Unendo le piccole forze di giovani imprenditori locali e operatori della cultura, Hublab - struttura completamente indipendente - si propone d'inserire Andria in un circuito culturale nazionale da cui troppo a lungo la città è stata esclusa.

Aldo Losito



ANDRIA
La copertina
del libro di
Paolo Nori



andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

DALLA PROVINCIA

GIUSTIZIA

IL PM TRASFERITO DAL CSM

LA RICHIESTA

«Il Consiglio superiore della magistratura ha pienamente accolto l'indicazione della sede indicata nella mia domanda»

IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE

Si chiude così il procedimento disciplinare per incompatibilità ambientale e funzionale avviato a Roma

Savasta: «Ho preferito andar via dopo gli esposti presentati contro di me»



TRANI
Un corridoio della Procura della Repubblica (foto Calabrese)

ANTONELLO NORSCIA

● **TRANI.** «Ho preferito chiedere io di andar via dall'ufficio giudiziario di Trani, dopo quello che è successo e l'eco mediatica suscitata dagli esposti. Il Consiglio superiore della Magistratura ha pienamente accolto l'indicazione della sede indicata nella mia domanda di trasferimento, assegnandomi al Tribunale di Roma».

Così il sostituto procuratore Antonio Savasta alla Gazzetta, all'indomani della ufficializzazione della notizia della decisione

da parte del Csm di disporre il trasferimento.

« Il fatto che abbia chiesto di trasferirmi - aggiunge il magistrato barlettano - non equivale in alcun modo a ritenere fondate o credibili le illazioni sollevate negli esposti».

E poi: «La decisione di andarmene dalla Procura della Repubblica di Trani è maturata solo per porre fine ai gratuiti chiacchiericci e commenti sulla mia persona, che ho dovuto sopportare per settimane in silenzio ma con la coscienza a posto. Il tribunale di Roma è sede molto prestigiosa;

tornerò così a svolgere le mie originarie funzioni di giudice».

Nella capitale, a Savasta dovrebbe essere assegnato un ruolo penale. La presa di servizio al Tribunale capitolino avverrà entro trenta giorni.

Nell'istanza di trasferimento aveva indicato il Tribunale o la Corte d'Appello di Roma, dunque con funzioni di giudice. Le stesse svolte ad inizio carriera quale giudice civile al Tribunale di Foggia. L'istanza di trasferimento di Savasta ha avuto parere favorevole da parte della prima

CANOSA TRA DUE ASPIRANTI PRIMI CITTADINI

Elezioni comunali primo confronto

● **CANOSA.** Si terrà alle 18,30 di domani, venerdì 20 gennaio, presso il Giardino del Mago, il primo faccia a faccia tra Giovanni Patruno e Sabino Silvestri, i due rappresentanti del centrodestra di Canosa che si contendono la candidatura a sindaco. L'iniziativa è organizzata da Conservatori e Riformisti, Canosa Prima di Tutto, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Movimento Condividiamo, Canosa nel Cuore, Insieme per l'Agricoltura, Movimento Insieme Possiamo, Città Protagonista.

In questo primo, dei due appuntamenti ufficiali previsti, a fare da moderatore sarà il giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno Antonio Bufano.

Sarà una ghiotta occasione per conoscere meglio le personalità e per un confronto tra le idee ed i progetti per Canosa. «I concittadini - sottolinea il consigliere regionale di Cor, Francesco Ventola - sono invitati a partecipare all'incontro con i due candidati alle primarie del centrodestra».

sottocommissione del Consiglio superiore della Magistratura (in pratica quella che aveva avviato la procedura mirata a valutare l'eventualità del trasferimento coattivo) nonché quello della terza sottocommissione (che ha, invece, esaminato la richiesta dei requisiti per il volontario trasferimento a Roma) ed il definitivo via libera del Plenum.

Il Consiglio superiore della Magistratura, dunque, ha accolto l'istanza di Savasta assegnandogli proprio l'ufficio e la città indicati nella domanda di trasferimento.

IMMOBILI COMUNALI 20MILA EURO

DECISIONI E NOVITÀ

L'esecutivo ha approvato un atto di indirizzo in cui si prevede un impegno di spesa, non superiore 20mila euro per il trasferimento

Il Comune «sfratta» l'archivio

Trani, la Giunta vuole liberare i locali in favore della sesta Provincia

NICO AURORA

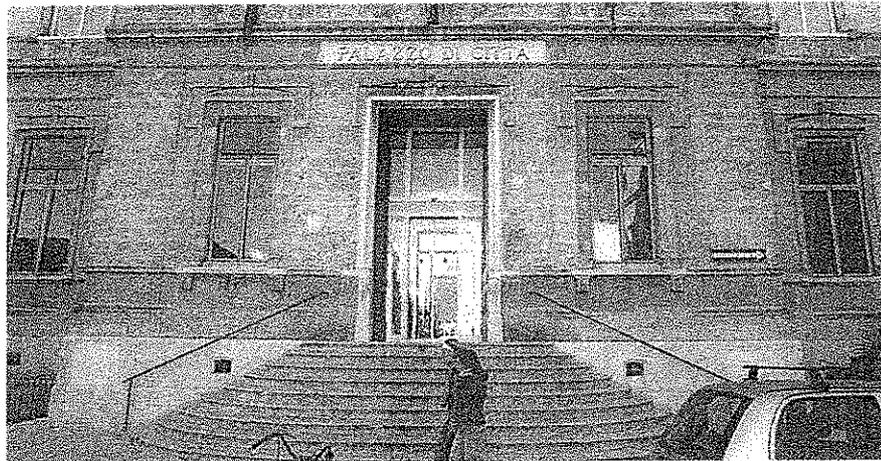
● **TRANI.** La giunta comunale vuole liberare i locali, attualmente occupati dall'archivio del municipio, in favore della Provincia di Barletta-Andria-Trani. A tal fine, intende trasferirne i contenuti in altra sede. L'esecutivo ha, così, approvato un atto di indirizzo in cui si prevede un impegno di spesa, non superiore 20mila euro, per il trasferimento dell'archivio comunale, con una procedura ad evidenza pubblica, presso locali di soggetto terzo e/o comunali. Nel progetto sono previsti i seguenti, ulteriori passaggi: redazione di un elenco di consistenza, da sottoporre alla Soprintendenza archivistica della Regione Puglia; scarto d'archivio; catalogazione del materiale non soggetto a scarto; locazione archivio. Il servizio di trasferimento e catalogazione e riordino durerà quattro mesi, e sarà da intendersi inclusivo dall'incarico di presentare un'istanza di autorizzazione al trasferimento al Soprintendente archivistico competente per territorio, ai sensi di legge.

Gli ambienti liberati saranno, in particolare, sede degli uffici della Provincia di Barletta Andria Trani, con compensazione del canone concessorio per le spese che si sosterranno per l'operazione di archiviazione e messa

a norma degli ambienti. In altre parole, la Provincia lascerà le sedi distaccate di Trani, tuttora occupate in via De Gemmis e via Tasselgardo, trasferendosi nell'immobile del Comune. In tal modo assicurerà un fido attivo al Comune di Trani e ridurrà, a sua volta, le spese per i canoni di locazione in favore di privati che, tuttora, sta corrispondendo.

Peraltro, «il Comune è tenuto a individuare nell'archivio - una funzione essenziale per garantire la certezza, semplificazione e trasparenza dell'agire amministrativo - si legge in delibera -, il reperimento di informazioni affidabili sotto il profilo giuridico, la tutela della memoria storica dell'ente ed il diritto di tutti i cittadini all'accesso alle informazioni e sviluppo della conoscenza. Tuttavia - si dà atto nel provvedimento -, l'attuale archivio di Palazzo di città ingombra notevolmente spazi che potrebbero essere destinati ad altre finalità istituzionali, e i documenti presenti non risultano essere stati oggetto negli ultimi anni di operazioni di scarto d'archivio e catalogazione e la presenza di questo carico cartaceo costituisce, comunque, una difficoltà operativa e logistica per l'intera struttura comunale».

A detta dell'esecutivo, inoltre, «i locali sono ormai inadeguati e necessitano di lavori di ristrutturazione e messa a norma di non



Palazzo di Città a Trani

breve durata e, nel frattempo, l'ente non dispone di spazi in cui collocare tutto il materiale documentale suddetto». Non da ultimo, «la gestione delle attività inerenti l'archivio di deposito richiede competenze e professionalità che il Comune, anche in relazione al quadro relativo alle dotazioni organiche degli enti locali, non può garantire al meglio: anche per tale motivo, l'affidamento a terzi rappresenta, allo stato delle cose, la forma più corrispondente ai criteri di funzionalità ed economicità di tale tipologia di servizio».

TRANI



TRANI L'ingresso della discarica

E Scaringi «incalza» Bottaro sulla discarica

● **TRANI.** «Chiediamo al sindaco di informare i cittadini sullo stato dell'arte, i tempi di bonifica della discarica e la concreta attuazione di tutte le misure necessarie per risolvere l'emergenza rifiuti». Così Enzo Scaringi, portavoce del comitato «Chiudiamo la discarica», dopo gli ultimi, preoccupanti rapporti sui livelli d'inquinamento dei pozzi e le conseguenti polemiche circa il presunto stallo degli interventi di tutela previsti. «Sono passati quasi quattro mesi dall'ordinanza urgente del sindaco Bottaro per la messa in sicurezza della discarica - ricorda il comitato - e, purtroppo, non si è visto nulla».

Con quell'ordinanza, cui poco dopo sarebbe seguito il dissequestro del sito da parte della magistratura, il sindaco ha disposto la messa in sicurezza di emergenza e la chiusura imme-

diata dei tre lotti, chiedendo ad Amiu di intraprendere, «senza indugio e con la massima urgenza, tutte le attività necessarie per l'affidamento e cantierizzazione degli interventi ed installazioni tecnologiche finalizzate alla messa in sicurezza della discarica, in particolare la copertura dei tre lotti. Allo stato, però, la discarica fa registrare dati di inquinamento preoccupanti».

«Da due anni la nostra città sta vivendo un disastro ambientale che ha ripercussioni dirette sulla salute pubblica ed interesserà le generazioni future - riprende Scaringi -. A tutto questo, malgrado l'urgenza dichiarata, non sembra corrispondere nessun atto concreto. I lotti sono ancora nello stesso stato pre-ordinanza e non vi è notizia sul bando di gara per la coper-

tura del terzo lotto, come non si ha notizia della copertura dei primi due. Continuiamo, inoltre, a spendere ingenti somme per l'emungimento e il trattamento del percolato. Somme che ci piacerebbe sapere se sono attinte dal fondo post-gestione, malgrado la non chiusura definitiva e malgrado la legge stabilisca che, per utilizzare tali somme per motivi diversi da quelli rientranti nella post-gestione formalmente intesa, l'ente gestore (quindi l'Amiu) debba presentare valide garanzie quali fidejussione bancaria o polizza assicurativa. Garanzie che, però, non risulta siano mai state fornite dall'azienda».

Non da ultimo, il richiamo alla strategia Rifiuti zero: «Trani vi ha aderito solo sulla carta - è la tesi del comitato -. Come anche i vari annunci dell'avvio della raccolta differenziata, rispetto alla quale ci era stato detto che si attendeva l'autorizzazione dell'Ambito di raccolta ottimale».

[Naur.]

NUOVA MATURITÀ
COSA NE PENSANO NELLA FAI

INVALSI La prova Invalsi sarà pesante ma le modifiche da svolgere il quinto anno della scuola assicurano equità

Ecco il nuovo esame tra favorevoli e contrari

Le novità della «Buona scuola» viste dagli addetti ai lavori

Anno scolastico cominciato da poco, ma già sale l'ansia. Riforma operativa nel 2018

LUCIA DE MARI

● **TRANI.** Il nuovo anno 2017 è appena iniziato e già, per gli studenti delle scuole superiori sale l'ansia da «maturità». Quella 2018, sia chiaro, perché la prossima sarà tale e quale alla precedente.

La bozza di legge delega che segue la «Buona Scuola» contiene infatti importanti e rivoluzionarie novità che rischiano di cambiare per sempre la Maturità per come la conosciamo. Più importanza al percorso svolto dagli studenti durante i 5 anni, meno prove scritte e un'uguaglianza tra Nord e Sud grazie ad una prova Invalsi: queste sono alcune delle novità che potrebbero approdare all'esame di Maturità con la nuova riforma. Come funziona il nuovo esame di maturità? Cosa cambia rispetto a quello attuale? Due prove scritte e un colloquio orale, abolizione della terza prova - con grande gioia degli studenti - mentre rimarranno la prima prova di italiano e la seconda prova su una delle materie caratterizzanti per ogni scuola. L'orale cambierà

un po': accerterà «il conseguimento delle competenze raggiunte, la capacità argomentativa e critica del candidato, l'esposizione delle attività svolte in al-

ternanza».

«Il colloquio darà quindi rilevanza all'esperienza dell'alternanza scuola-lavoro - commenta Franco Caputo, componente del Comitato scientifico del liceo scientifico «Vecchi» di Trani, ma anche genitore di studenti prossimi alla maturità - che diventerà un requisito necessario per accedere all'esame, e questa certamente è una nota positiva per questi percorsi, che hanno debuttato lo scorso anno anche nei licei con svariati corsi grazie a risorse straordinarie destinate a laboratori scolastici territoriali».

Vista l'abolizione della terza prova, cambierà anche la modalità di assegnazione del voto, che resterà in centesimi ma verrà dato più valore all'andamento scolastico durante gli ultimi tre anni di superiori: i crediti scolastici che gli studenti possono accumulare passano dai 25 attuali a 40. Viene modificato anche il punteggio da assegnare alle prove: mentre adesso è previsto un punteggio massimo di 15 punti per ognuno dei tre scritti e un massimo di 30 punti per l'orale, a partire dalla maturità 2018 è prevista l'assegnazione di un massimo di 20 punti sia per la prima prova sia per la seconda prova e 20 punti per il colloquio.

Una delle novità che fanno più discutere è che per essere ammessi al nuovo esame di Stato non sarà più necessario avere la sufficienza in tutte le materie ma basterà la media del 6 a cui contribuirà anche il voto in condotta. A fronte di questo, diventa obbligatorio partecipare alle prove Invalsi il cui voto, però, non contribuisce alla media. «Pensando che queste decisioni previste dal Governo abbiano i loro lati positivi - commenta Grazia Di Staso, docente del Dipartimento Lettere Lingue Arti, Italianistica e Culture comparate dell'Uni-

versità di Bari - perché l'abolizione della terza prova (che non ho mai condiviso per le modalità con cui si svolge) e della tesina daranno più spazio al candidato, così da poter fare emergere al meglio la personalità, l'identità stessa dello studente». Anche il discorso della media del 6 «si può anche accettare, non ammetterli è difficile, andrebbe valutato caso per caso, ma non credo che possa esistere grandissima discrepanza tale fra discipline se gli studenti vengono seguiti ed avvertiti durante l'anno».

Dai commenti sui social cogliamo quello di una docente: «Qualcuno mi spiega quali principi pedagogici sottintendono le nuove norme sulla scuola? Qualcuno mi spiega perché "successo formativo" equivale a media del sei, quindi insufficienze incluse? E se le insufficienze fossero in italiano e matematica è sempre un successo? Qualcuno mi spiega perché se l'esame Invalsi serve all'autovalutazione del servizio di una scuola rientra poi nella valutazione dell'alunno all'esame di stato? E qualcuno mi spiega perché hanno aggiunto anche Invalsi di inglese quando anche le pietre sanno che già quelli di italiano e matematica spesso abbassano le medie anche dei più bravi e i docenti poi devono fare i salti mortali per dare a

Cesare quel che è di Cesare? Ma quanta ipocrisia in questa riforma!», ed anche il commento del consigliere comunale Francesca Zitoli: «Il problema è che troppo spesso si pronunciano sulla scuola quanti in realtà non vi hanno mai messo piede e non sanno nemmeno in teoria cosa sia la vera didattica».

Nessun cambiamento, invece, per quanto riguarda la composizione delle commissioni della maturità 2018: saranno ancora miste, composte da tre commissari esterni, tre interni e un presidente di commissione esterno. Un'altra grande novità riguarda l'introduzione del test Invalsi in quinta superiore. «La prova (che oltre al questionario d'italiano e matematica prevedrà anche un test d'inglese non penso che costituisca un problema per i ragazzi - commenta Domenica Di Leo, mamma di un prossimo... maturando - non farà comunque parte dell'esame e si svolgerà durante l'anno scolastico e sarà necessaria per poter accedere alla maturità. Il suo voto non peserà comunque sul voto finale d'esame, in quanto il punteggio verrà solamente riportato nella documentazione allegata al diploma».

Sono le persone più infelici quelle che più temono il cambiamento.



In alto, Grazia Distaso. Sopra, Franco Caputo, componente del comitato scientifico del liceo scientifico «Vecchi» di Trani

BARLETTA

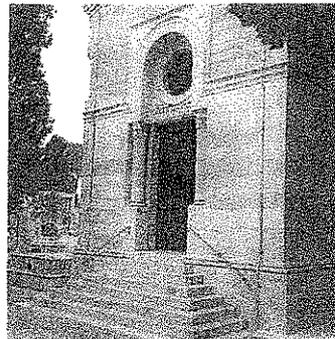
SERVIZI CIMITERIALI NEL MIRINO

SETTE MESI

Trascorsi sette mesi tra la richiesta di trasmissione degli atti alla Corte dei Conti sulle traslazioni di 300 salme e il relativo riscontro

«La cappella Nazareth e la risposta che non c'è»

Duro intervento del movimento «Barletta Cinque Stelle»



MICHELE PIAZZOLLA

● **BARLETTA.** «Non è possibile dare riscontro alla vostra richiesta perché gli atti relativi sono stati acquisiti dalla Procura della Repubblica per indagini in corso». Questa in sintesi la risposta data dal dirigente del settore "ambiente" del Comune, Donato Lamacchia, al movimento «Barletta Cinque Stelle» che in una nota chiedeva la trasmissione alla Corte dei Conti degli atti contabili su operazioni di estumulazione e traslazione salme al locale cimitero. Sin qui, tutto normale. Peccato, però, che la risposta sia tardiva di ben sette mesi perché la nota è datata 17 gennaio 2017 rispetto alla richiesta inoltrata lo scorso luglio 2016.

Di qui il movimento «Barletta Cinque Stelle» non manca di denunciare la circostanza in una nota a firma di Maria Paola Cianci. Sette mesi: lasso di tempo eccessivamente lungo per rispondere ad una nota presentata a luglio 2016 dal consigliere regionale Mario Conca (Movimento 5 Stelle).

«Nella nota - esordisce Maria Paola Cianci a nome di "Barletta Cinque Stelle" - si chiedeva al sindaco Cascella di trasmettere alla Corte dei Conti gli atti amministrativi ed ogni documentazione contabile relativa alle estumulazioni e traslazioni che hanno interessato circa 300 salme sepolte nella Cappella Nazareth del cimitero cittadino al

fine di verificare se la mancata riscossione degli oneri relativi a tali operazioni non costituisca un cospicuo danno erariale».

Secondo l'esponente del Cinque Stelle: «A ben vedere, la risposta alla nota, oltre che nella tempistica, non ci soddisfa nemmeno sul piano sostanziale. Infatti il dirigente Lamacchia scrive che la documentazione non sarebbe stata trasmessa alla Corte dei Conti in quanto a Novembre 2016, e dunque a distanza di addirittura cinque mesi dal deposito della nota da parte del consigliere Conca presso l'ufficio protocollo comunale, la stessa era stata acquisita dagli Ufficiali di

Polizia Giudiziaria a seguito dell'indagine avviata dalla dr.ssa Merra del Tribunale di Trani. In altre parole, se il Comune di Barletta avesse realmente voluto trasmettere

comizio dei consiglieri regionali Antonella Laricchia e Mario Conca, che l'amministrazione comunale si esprima in ordine alla mancata riscossione degli oneri previsti per le operazioni di estumulazione di 300 salme dalla Cappella Nazareth».

Quanto al paventato danno erariale, stimato in circa 20mila euro «avrebbe dovuto costituire per questa amministrazione una improrogabile priorità, non fosse altro che, accertando responsabilità o errori, forse si sarebbero potute recuperare risorse da impiegare anche nella manutenzione del cimitero stesso».

La conclusione: «Il sito langue nell'incuria e le reiterate segnalazioni dei cittadini e delle associazioni, ad oggi, non hanno trovato alcun riscontro da parte di questa amministrazione, sorda ad ogni istanza, persino se si tratta di assicurare un dignitoso rispetto alla memoria degli estinti».

LA DENUNCIA

«Il sito langue nell'incuria, anche dopo le reiterate segnalazioni dei cittadini: il Comune tace»

gli atti alla Corte dei Conti, come da nostra richiesta, avrebbe avuto circa 5 mesi di tempo per farlo, prima dell'acquisizione degli atti da parte della Procura».

Cianci ricorda che «Attendiamo ormai da luglio 2015, data del nostro primo comunicato stampa sul tema, amplificato da un

MALTEMPO

SI TEMONO ALTRI DISAGI

NUOVA ONDATA

Previsti freddo e neve sulla Murgia per la metà della settimana prossima, da martedì a venerdì

Ancora fiocchi di neve ritorna l'allerta meteo

Minervino, scuole chiuse ieri mattina. Previste altre neviccate



MINERVINO La città murgiana imbiancata ieri mattina dalla nevicata caduta sulla città. Le scuole sono rimaste chiuse per l'ordinanza emanata dal sindaco Lalla Mancini

RDSALBA MATARRESE

• **MINERVINO.** Tutti a scuola. Anzi, no.

Una improvvisa nevicata ieri mattina ha interessato Minervino Murge. La neve è caduta proprio tra le 7.30 e le 8, nel momento in cui gli studenti si preparavano ad uscire. E, in effetti, molti genitori avevano già accompagnato i figli alle scuole medie e superiori dove l'entrata è anticipata rispetto alle 8.30 della scuola primaria.

La situazione sembrava davvero problematica perché una

coltre leggera di neve si era già posata e avrebbe potuto creare problemi. La neve non è prevedibile, quindi la sindaco **Lalla**

Mancini per tutelare la sicurezza degli studenti, ha emesso l'ordinanza di chiusura delle scuole di ogni ordine e grado.

I più felici, manco a dirlo, gli studenti che sono tornati a casa tirando un sospiro di sollievo, soprattutto per compiti e interrogazioni in programma.

Meno felici i genitori che hanno dovuto riorganizzarsi in pochi minuti.

A Spinazzola gli studenti sono entrati regolarmente a scuola e la neve è stata davvero poca. Anche a Minervino, la situazione è tornata alla normalità quasi subito, dopo una pioggia mista a neve che ha caratterizzato la prima parte della mattinata.

In ogni modo, nelle prossime ore, le previsioni indicano tem-

perature rigide e pioggia battente. La notizia della chiusura delle scuole, come oggi accade, si è sparsa prima attraverso i social network e i gruppi whatsapp delle mamme, poi il tam tam cittadino l'ha subito diffusa.

Nel sito web del Comune è comparsa l'ordinanza di chiusura a sancire l'ufficialità del provvedimento della sindaca **Lalla Mancini**, ma la notizia era già stata anticipata dai social network.

La decisione ha già alimentato polemiche (almeno sui social) e non mancherà di far

discutere. Intanto migliora la situazione delle due cittadine murgiane, Minervino Murge e Spinazzola colpite la settimana scorsa da un'eccezionale ondata di freddo, gelo e neve.

Temperature che si sono attestate intorno ai 4 gradi, dopo giorni e giorni in cui il termometro era sceso di 7-8 gradi sotto lo zero. Insomma, a conti fatti, sembra attenuata l'ondata di maltempo che ha messo in ginocchio il Nord Barese.

Situazione tornata alla normalità, anche sulle principali arterie di collegamento con gli altri centri sia da Minervino che da Spinazzola. Tuttavia le previsioni meteo non promettono nulla di buono.

Già nel week-end le temperature si abbasseranno nuovamente ed è attesa per la metà della settimana prossima, da martedì a venerdì una nuova ondata di freddo e neve sulla Murgia barese.

L'ORDINANZA

Scuole chiuse ieri mattina per tutelare la sicurezza degli studenti

na scorsa da un'eccezionale ondata di freddo, gelo e neve.

Temperature che si sono attestate intorno ai 4 gradi, dopo giorni e giorni in cui il termometro era sceso di 7-8 gradi sotto lo zero. Insomma, a conti fatti, sembra attenuata l'ondata di maltempo che ha messo in ginocchio il Nord Barese.

Situazione tornata alla normalità, anche sulle principali arterie di collegamento con gli altri centri sia da Minervino che da Spinazzola. Tuttavia le previsioni meteo non promettono nulla di buono.

Già nel week-end le temperature si abbasseranno nuovamente ed è attesa per la metà della settimana prossima, da martedì a venerdì una nuova ondata di freddo e neve sulla Murgia barese.

BISCEGLIE I RAPPRESENTANTI DEL CENTRODESTRA HANNO EFFETTUATO UN SOPRALLUOGO IN DIVERSI ORTI DELL'AGRO CITTADINO

Colture danneggiate dalle gelate sollecitato lo stato di calamità

● **BISCEGLIE.** «Colture danneggiate dal maltempo, comune di Bisceglie e Regione Puglia si attivano per richiedere stato di calamità». A sollecitarlo sono i rappresentanti della coalizione di centrodestra Bisceglie2018, Sergio Silvestris, Sergio Ferrante (Forza Italia), Rocco Prete (Noi con Salvini) e Domenico Pizzi (Il Torrione), che hanno effettuato un sopralluogo in diversi orti dell'agro biscegliese al confine con le città di Ruvo e Corato. In contrada Zappino sono stati riscontrati gravi danni alle colture e agli impianti causati dalla caduta delle serre sotto il peso della neve.



IL SOPRALLUOGO Sergio Silvestris verifica i danni del gelo

«Le forti nevicate del 6 gennaio scorso hanno seriamente compromesso diverse colture dell'agro di Bisceglie - sostengono i suddetti sponenti politici in una nota - i danni più significativi hanno riguardato tutte le coltivazioni orticole, rape, finocchi, cicorie, cavoli, bietole, prezzemolo, verza, insalate, mentre per il settore olivicolo sono stati riscontrati problemi alla vegetazione delle giovani piantagioni e rischi di scuoiatura delle piante».

L'on. Silvestris evidenziando che «il settore agricolo rappresenta una delle forze trainanti dell'economia locale, per le aziende agricole già fortemente provate dal crollo dei prezzi e dalle regole rigide imposte dalla grande distribuzione, questoennesimo colpo rischia di essere fatale» ricorda che «la normativa vigente stabilisce che il Ministero delle politiche agricole, previo accertamento degli effetti degli eventi calamitosi, di-

dalle bassissime temperature di questi giorni, iniziativa, tra l'altro, già presa da numerosi altri comuni delle zone colpite dal maltempo della scorsa settimana nella Provincia di Bari. La Regione Puglia deve attivarsi immediatamente per constatare i danni subiti dalle piantagioni agricole, per poi richiedere la dichiarazione dello stato di calamità naturale al Ministero per le Politiche Agricole e Forestali».

[lu.dec.]

BISCEGLIE IL CONSIGLIO COMUNALE CONFERMA, TRA L'ALTRO, LA RACCOLTA DOMICILIARE «PORTA A PORTA»

Igiene pubblica e degrado approvato un ordine del giorno

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE.** Dodici voti favorevoli (compreso quello del sindaco) dei consiglieri di maggioranza ed otto astenuti (con il presidente del consiglio) per la minoranza.

Il consiglio comunale monotematico sull'igiene pubblica si è concluso con l'approvazione di un ordine del giorno contenente le linee di indirizzo che l'amministrazione comunale intende seguire nei prossimi giorni per uscire dal degrado in cui è precipitata la città. In primis è stata confermata «l'adesione ai principi ed ai contenuti del progetto unitario dell'ARO BT1 per i servizi di raccolta e trasporto rifiuti, secondo il sistema della raccolta domiciliare cosiddetta "porta a porta", perseguendo il raggiungimento di percentuali di raccolta differenziata superiori al 65%». Sono pendenti però dinanzi al TAR Puglia sia il ricorso della ditta collocata al secondo posto nella graduatoria della gara d'appalto che quello della ditta aggiudicataria Camassambiente Spa che ha impugnato il recesso contrattuale adottato dal Comune ottenendo una

temporanea sospensiva. Tuttavia, il consiglio comunale nell'ordine del giorno approvato ha «espresso sostanziale apprezzamento al progetto oggetto di aggiudicazione, pur rilevando, tuttavia, che l'attuazione dello stesso da parte della ditta affidataria del servizio, non risulta coerente per modalità e tempi».

Inoltre l'ordine del giorno stabilisce di «valutare nel prosieguo della gestione l'utilizzo di strumenti giuridici ed amministrativi atti a sostenere ed aiutare, anche attraverso forme di collaborazione e cooperazione attive presso le loro residenze, l'espletamento degli atti e delle condotte integranti il sistema di raccolta in parola per le fasce sociali più deboli (anziani disabili, soggetti con difficoltà motorie) e di esprimere l'auspicio che il gestore, in ossequio ai suoi obblighi di carattere contrattuale e progettuale di cui sopra, avvii un concreto ed efficace percorso di partecipazione

della comunità biscegliese, coinvolgendo condomini, imprese, soggetti erogatori di servizi pubblici e privati (scuole, ecc.) per la condivisione delle modalità più consone alle specificità dei quartieri e delle attività». Infine questo l'indirizzo espresso, affinché: - in tempi rapidi, sia avviato il sistema di tariffazione puntuale, già compreso nel progetto di cui al punto 2, come da indirizzo espresso con deliberazione n.146 del 23.11.2016; - già con il piano finanziario per la TARI 2017 siano contemplati gli effetti delle operazioni di accertamento tributario, avviate dal 2015, comportanti un allargamento della platea dei contribuenti ed una ridistribuzione equa del prelievo; - gli strumenti di pianificazione urbanistica ed edilizia contemplino soluzioni funzionali alla efficace esecuzione della raccolta differenziata; - di esprimere l'auspicio che con il gestore sia istituito un tavolo tecnico, composto dalle forze

politiche e sociali, associazioni ambientaliste ed altri soggetti portatori di interessi, per confrontarsi circa le criticità e gli opportuni rimedi per migliorare il progetto nel rispetto della legge».

Sono stati recepiti gli emendamenti della consigliera Antonia Spina (miglioramenti tecnici al modello di gestione della differenziata mediante utilizzo di buste con codici a barre ed allestimento di isole ecologiche sotterranee e affinché nelle nuove costruzioni siano imposte soluzioni utili allo svolgimento della raccolta differenziata da parte dei cittadini). Il consigliere Gianni Casella, facendosi portavoce delle posizioni espresse dalla minoranza, proponeva il rinvio dell'odg «ad un momento successivo al subentro del nuovo gestore e previa istituzione di un tavolo tecnico con lo stesso gestore, le forze politiche, le forze sociali ed economiche ed anche i cittadini, per l'individuazione condivisa dei possibili miglioramenti al servizio».

Proposta quest'ultima (eccetto il rinvio, stante l'urgenza della situazione) comunque trasfusa nella parte finale del deliberato.

Trinitapoli

Lampade votive, servizio ancora al Comune

■ **TRINITAPOLI.** Sarà ancora il Comune a gestire, mediante amministrazione diretta, il servizio di lampade votive, nel cimitero, per il corrente anno 2017. A disporlo, con propria delibera, è stata la giunta comunale, su proposta dell'assessore alle attività finanziarie, Emanuele Losapio, che aveva rilevato che il servizio lampade votive aveva sostenuto, nel 2016, costi per euro 7.388. Secondo quanto accertato, ricorrevano i requisiti per la gestione mediante amministrazione diretta e che, pertanto, c'era la necessità di confermare i corrispettivi del servizio di lampade votive stabilite con delibera di giunta comunale n. 18 del 24 gennaio 2002.

[G.M.L.]

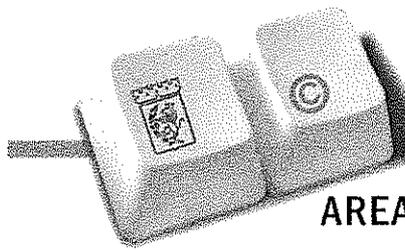
MARGHERITA DI SAVOIA

Struttura
per anziani
Trovato
il terreno

● **MARGHERITA DI SAVOIA.** L'amministrazione comunale è fermamente intenzionata a dotare il territorio salinero di una struttura socio-sanitaria a ciclo diurno per anziani e persone autosufficienti. A tal fine è stata individuata un'area per la realizzazione della struttura conforme allo strumento urbanistico generale ed esecutivo in quanto tipizzata dal vigente Piano regolatore generale (Prg) come Zona F "Area da destinare alle attrezzature di interesse generale", di circa 1850 mq. in zona centrale situata all'interno di ampio

parco, ubicato in via Risorgimento, in adiacenza alla nuova piazza Caduti di Nasiriya e nei pressi della stazione dei carabinieri, chiesa madre, direzione della salina, ufficio postale e varie attività commerciali. L'ufficio comunale lavori pubblici ha redatto il nuovo progetto, a firma del suo responsabile di servizio, Riccardo Miracapillo, per la realizzazione di una struttura a ciclo diurno per anziani e persone autosufficienti dell'importo di un milione di euro, atta ad accogliere 30 utenti autosufficienti.

[G.M.L.]



andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

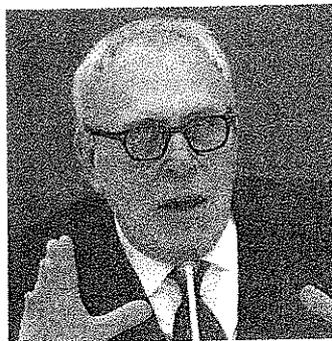
IL CASO

LA STRATEGIA AMBIENTALISTA

AUDIZIONE ALLA CAMERA

Il procuratore di Milano, Greco: «Un miliardo e mezzo dalla transazione con i Riva»

Emiliano: «Forti pressioni anti-riconversione»



«Chiunque prende l'Ilva dica addio al carbone»

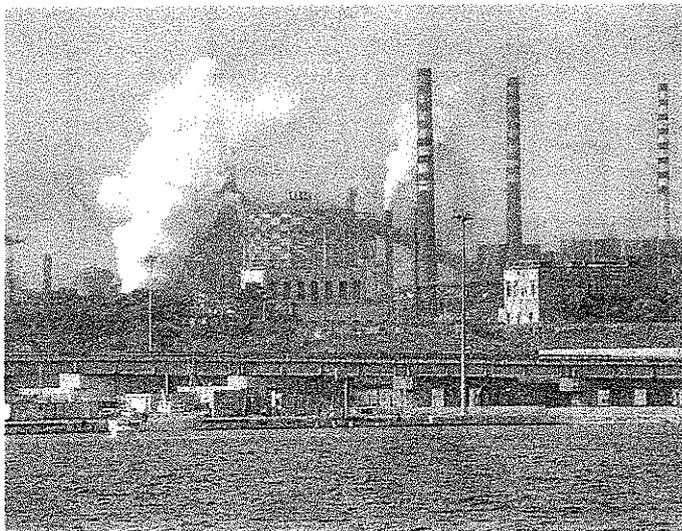
Siderurgico verso la vendita, la Regione chiede garanzie

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** Grazie all'accordo di transazione firmato, a dicembre scorso, dall'amministrazione straordinaria dell'Ilva con la famiglia Riva, entro fine febbraio dovrebbero arrivare in Italia 1,5 miliardi, compresi i circa 1,15 miliardi sequestrati in Svizzera nell'ambito delle indagini di riciclaggio sui fratelli Riva. Lo ha spiegato il procuratore di Milano, Francesco Greco, audito dalla Commissione Ambiente della Camera nell'ambito dell'esame per trasformare in legge il decreto Sud, seguito in prima persona dal ministro per il Mezzogiorno De Vincenti.

Greco ha spiegato che, senza l'accordo di transazione, «ci sarebbero voluti 8/10 anni per recuperare le somme», che sono state ben gestite e investite in titoli con la conseguente maturazione di interessi. Invece, dei circa 700 milioni riferiti alla truffa ai danni dello Stato per i contributi al gruppo siderurgico da parte della Simest, dovrebbero arrivare ulteriori 230 milioni. Quindi a breve sarà disponibile un miliardo e mezzo di euro «da gestire in piena trasparenza, senza consulenti, per il risanamento di Taranto e il rilancio dell'Ilva», suggerisce il procuratore di Milano, che spiega come questo denaro non possa essere vincolato solo all'ambientalizzazione, perché ci sono da considerare i risarcimenti richiesti dalle parti civili. Tanto che il Presidente della Commissione, Francesco Boccia, ha proposto di vincolare parte delle risorse ai risarcimenti e di considerare senza pregiudizi la decarbonizzazione. Mentre Rocco Palese ha chiesto se fosse più utile decarbonizzare o portare avanti gli interventi dell'Aia (autorizzazione integrata ambientale), ora che gli impianti siderurgici verranno assegnati ai nuovi acquirenti.

Greco ha sostenuto che considera praticabile la decarbonizzazione, per eliminare le cause dell'inquinamento e sospetta che l'uscita di scena dell'ex Commissario dell'Ilva Bondi sia dipesa proprio dal suo piano per l'uso del preridotto al posto del carbone. Infine, il pm



ADDIO CARBONE?

Anche il procuratore di Milano, Greco nella foto in alto, si è detto possibilista sulla decarbonizzazione dell'Ilva considerando che è stato transato con la famiglia Riva il rientro di capitali per un miliardo e mezzo di euro finora custoditi all'estero

della Procura di Milano chiede perché, «Taranto, che è cento volte più bella di Miami, non abbia avuto uno sviluppo turistico», sostenendo di non aver capito «come verranno impiegati gli 80 milioni destinati dal decreto all'area: si aprirà - domanda - l'aeroporto di Grottaglie?».

Il presidente della Regione Puglia, ascoltato nello stesso giro di audizioni, ha auspicato che la decarbonizzazione dell'Ilva, venga considerata come una Bat, cioè classificata tra le migliori pratiche europee previste anche dall'Aia. «Vorrei che nel decreto - spiega il governatore - la decarbonizzazione fosse qualificata come elemento per la valutazione dell'offerta d'acquisto dell'Ilva da parte dei tre esperti del ministero dell'Ambiente». Infatti, ricorda Emiliano, con la ratifica di Coop 21 a Parigi, l'Italia si è impegnata a ridurre l'uso del carbone. Produrre acciaio pulito è possibile con nuove tecnologie che «riducono ad

un quarto le emissioni di Co2». In questo modo, inoltre, si risparmierebbero i soldi per gli interventi previsti dall'Aia, come la copertura dei parchi minerari.

Il governatore, per rispetto della Camera che lo doveva ascoltare, non ha ancora consegnato la richiesta di revisione dell'Aia, che «da Puglia chiederà prima della fine della procedura d'acquisto», perché altrimenti c'è il rischio che i nuovi acquirenti si trovino «a reiterare il reato».

Infine si è detto «inquietato» dal sospetto di Greco sull'allontanamento di Bondi: «Non voglio fare la sua stessa fine e i prodromi ci sono tutti, ho sentito una grossa pressione nell'ultimo anno e mezzo e non vorrei - afferma - ci fossero interessi privati particolari sul carbone». Anche perché, chiosa ad effetto, «l'Ilva produce in Germania l'acciaio con forni elettrici, cioè come noi vorremmo che lo producesse in Italia».

DECRETO BOCCIA: «SERVE ANCHE LA SPESA CORRENTE»

Il nodo investimenti sull'utilizzo dei fondi per la sanità a Taranto

● **ROMA.** Sul decreto Sud, che prevede, tra l'altro, di destinare al potenziamento della sanità di Taranto 50 milioni di euro nel 2017 e 20 milioni nel 2018 finalizzati all'ammmodernamento tecnologico, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ha espresso la sua perplessità nel corso di una audizione davanti alla Commissione Bilancio che sta esaminando il provvedimento.

«Non mi convince - ha spiegato il governatore - l'obbligo di fare riferimento alla Consip Spa per reperire

in via esclusiva tutte le tecnologie necessarie». La Consip, infatti, è la centrale acquisti della pubblica amministrazione «e non credo che abbia la disponibilità di tutti i macchinari di cui c'è bisogno», ha sostenuto Emiliano, il quale si è detto più propenso ad «ammorbidire l'obbligo».

Il problema principale, però, è che nel decreto per il Sud sia previsto che la spesa sia rendicontata solo in merito agli investimenti. Ecco il motivo per il quale il presidente della Commissione Bilancio, Francesco Boccia, ha sostenuto che sia necessario «valutare la possibilità di allargare le maglie della norma sulla sanità tarantina, per garantire, accanto agli investimenti, una parte di spesa corrente che al momento non è prevista», afferma.

Emiliano, però, ricorda che il piano di riordino ospedaliero regionale ha «spostato molte risorse ed assunzioni su Taranto» e crede che non sarà difficile trovare un punto di equilibrio «per impegnare tutte le risorse, anche se sono previste solo spese per investimento, ad esempio ricorrendo, qualora sia necessario, a contratti di leasing per affrontare l'obsolescenza tecnologica e la formazione del personale».

[ale.fla.]

LA POLEMICA EMILIANO: «ENTRO UN ANNO LA PUGLIA SARÀ A NORMA»

Piano per il Sud, sui depuratori il governo adesso pensa al commissario unico nazionale

● **ROMA.** «È estremamente realistico il rischio di una seconda condanna dell'Italia», connessa alle tre procedure d'infrazione per il mancato adeguamento dei sistemi di collettamento, fognatura e depurazione delle acque avviate dalla Commissione europea, due delle quali arrivate davanti alla Corte di Giustizia dell'Ue, che potrebbe irrogare «pesanti sanzioni economiche». Lo sostiene il ministro dell'Ambiente **Gianluca Galletti** davanti alla Commissione Bilancio della Camera, che in sede referente sta esaminando il decreto Sud. Di fronte alle multe, lo Stato italiano «potrà esercitare il diritto di rivalsa nei confronti delle Regioni o degli enti responsabili delle violazioni».

L'8 dicembre scorso, infatti, «il Consiglio dei commissari Ue ha deciso di deferire l'Italia, chiedendo l'applicazione di una sanzione foffettaria una tantum di 62 milioni euro - spiega il ministro - e la Commissione ha proposto una sanzione giornaliera pari a circa 346mila euro, 61 milioni a semestre, qualora la piena conformità non sia raggiunta entro la data della sentenza. Sanzioni pari a 185 milioni solo nel primo

anno. Ecco perché il ministro ha proposto, all'articolo 2 del decreto Sud di sostituire i 6 commissari straordinari, che «non hanno prodotto risultati» anche a causa di «pressioni localistiche», con un solo commissario unico, in carica per tre anni. I commissari regionali non avevano compensi, il commissario unico, invece, percepirà un compenso «con parte fissa che non può superare i 50mila euro annui, più 50 milioni massimo di parte variabile, in base al raggiungimento degli obiettivi». Con una spesa massima nel triennio di 300 milioni. Il commissario sarà coadiuvato da sei esperti, per una spesa annuale di 300mila euro. Una scelta invisiva all'on. **Cariello (M5S)** e al presidente della Regione Puglia, **Michele Emiliano**, ascoltato successivamente e contrario al commissariamento perché «si perde un anno con le procedure» e si trova «un rimedio peggiore del male». «Noi in un anno - assicura il governatore - abbiamo sistemato quasi tutte le infrazioni. In Puglia ne restano solo tre, compresa l'eliminazione delle condotte sottomarine (che sversano a 3 km dalla costa) e il riutilizzo dei reflui in agricoltura».

[foto.fla.]

TARANTO IL MAGISTRATO IERI È IN AUDIZIONE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

«Salvare ambiente e lavoro» la scommessa di Capristo

Il procuratore capo: «Taranto non deve morire»

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** «Da quando sono arrivato a Taranto ho sempre avuto un unico impegno, quello di non far morire questa splendida città. Secondo me, per farlo occorre tenere assieme rispetto dell'ambiente e tenuta economica, ecco perché difendo i patteggiamenti e assicuro che la Procura di Taranto non smetterà di tenere accesi i riflettori sull'Ilva».

Carlo Maria Capristo, procuratore di Taranto dallo scorso maggio, è stato sentito in audizione ieri nella commissione bilancio alla Camera su invito del presidente **Francesco Boccia**.

«Mi assumo la responsabilità dei patteggiamenti (quello già firmati con Ilva in Amministrazione Straordinaria e Riva Forni Elettrici e quello in corso di definizione con l'ex Riva Fire) ha detto Capristo.

«Dai patteggiamenti - si legge nella relazione illustrata dal procuratore Capristo alla Camera - emerge in tutto il suo spessore e grandezza la responsabilità dei Riva. Le neces-

sarie misure di prevenzione e protezione dell'ambiente e della salute sarebbero state sacrificate alla logica della massimizzazione dei vantaggi patrimoniali, omettendo in maniera programmatica adempimenti obbligatori in materia di tutela ambientale e sicurezza sul lavoro, ed eludendo i meccanismi di controllo previsti mediante pratiche corruttive sistematiche. Si è di conseguenza configurato un risparmio di spesa, determinato dal mancato adeguamento dell'impianto siderurgico di Taranto ai migliori standard cautelari previsti in materia ambientale. Il fine ultimo, che ha mosso **Emilio Riva** e i figli **Fabio** e **Nicola** alla commissione dei delitti loro ascritti, si sostanzia nel conseguire un ingentissimo vantaggio economico derivante dalla mancata effettuazione del complesso di opere strutturali necessarie alla completa ambientalizzazione dello stabilimento siderurgico tarantino».

Il patteggiamento riguarda solo le società e non le posizioni individuali» ha specificato Capristo sottolineando



ILVA Capristo ieri alla Camera

che una volta diventata esecutiva la sentenza di patteggiamento, «quella sentenza potrà essere usata in sede civile per i risarcimenti. Ci siamo posti il problema se accogliere o meno l'istanza di patteggiamento delle società coinvolte nel processo sull'Ilva e l'abbiamo accolta - ha spiegato Capristo - perché altrimenti 1,3 miliardi non li avremmo mai visti a Taranto. Ora occorre che questi soldi siano davvero finalizzati alla bonifica e alla decontaminazione, vigileremo con attenzione tanto è vero che ho potenziato una sezione della Procura per garantire massima trasparenza e legalità. Taranto non può e non deve morire, deve essere sostenuta dalle istituzioni» ha concluso il procuratore.

PUGLIA

NUOVE SCINTILLE SULLA SANITÀ

MA I TAGLI ANDRANNO AVANTI

La prima bocciatura arrivò a settembre, però il parere del Consiglio regionale non è vincolante. Le Asl infatti sono già partite

I NODI MANFREDONIA E GROTTAGLIE

Il consigliere ionico chiedeva di salvare il «San Marco» dalla chiusura. L'esponente foggiano voleva preservare i primari del «San Camillo»

Altro no al riordino, si spacca pure il Pd

In commissione Borraccino e Campo votano contro i tagli agli ospedali. Si dimette Romano

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** All'atto pratico non cambia nulla, perché i tagli e gli accorpamenti dei reparti sono già partiti e andranno avanti lo stesso. Ma la seconda bocciatura del Piano di riordino ospedaliero da parte della commissione Sanità apre un caso per la maggioranza di Michele Emiliano, ancora una volta caduta nel tranello degli interessi di territorio: sei voti contrari contro cinque, per quanto si tratti solo di un parere consultivo, sono un sintomo di malessere non trascurabile. A farne le spese è Pino Romano, presidente della commissione, che si è dimesso per provare ad arginare la bufera politica.

Nel centrosinistra hanno tradito in due. Cosimo Borraccino (Si), già annoverato tra i critici del Piano, protagonista della prima bocciatura di settembre, indispettito soprattutto per la chiusura (inevitabile) di Grottaglie. Gli si è aggiunto Paolo Campo, consigliere foggiano del Pd, salito sull'aventino per via della riduzione dei reparti all'ospedale di Manfredonia dopo aver tentato, invano, di far passare un emendamento per salvare reparti e primari.

Da Borraccino ha preso le distanze il capogruppo Enzo Colonna: «Un errore politico - ha detto - votare contro, è una sconfitta per tutti». Campo è stato duramente attaccato dai colleghi Pd, e in serata ha provato a ridimensionare la sua scelta: «In 25 anni è la prima volta che voto in maniera difforme dal mio gruppo, l'ho fatto con rammarico». Schiacciato, con ogni probabilità, dalle pressioni del sindaco di Manfredonia, Angelo Riccardi: la rassicurazione ottenuta dal capo dipartimento Salute, Giancarlo Ruscitti («I primari non verranno toccati») non è stata evidentemente ritenuta un bottino sufficiente da riportare a casa.

Il presidente Romano ha dunque offerto il petto annunciando le dimissioni, ma - va detto - in questa vicenda è il meno responsabile di tutti. La volta scorsa, a settembre, il voto contrario di Borraccino era risultato determinante per via dell'assenza di Peppino Longo al momento del voto (assenza per motivi di forza maggiore). Ieri la situazione è invece precipitata all'improvviso. In mattinata, prima della seduta, era sembrato che Forza Italia potesse astenersi a fronte del recepimento di un emendamento

per l'ospedale di Andria. Ruscitti (assente Michele Emiliano, impegnato a Roma, che dovrebbe essere audito lunedì in commissione) ha avuto un approccio morbido rispetto a tutte le richieste dei consiglieri: la gran parte delle scelte - ha spiegato - derivano dai vincoli ministeriali, ma utilizzeremo tutta l'elasticità a nostra disposizione. La richiesta di Borraccino (salvare Grottaglie) però era irricevibile, e quella di Campo (mantenere le strutture complesse negli ospedali di base come Manfredonia) impraticabile. Così, fiutata l'aria, l'opposizione ha fatto il suo mestiere: e così i grillini (Conca, Galante), i fittiani (Manca) e l'azzurro Nino Marmo hanno votato contro, ed i «no» degli scontenti hanno consentito il ribaltone.

«È il fallimento di Michele Emiliano come assessore alla Sanità», tuonano i consiglieri del Movimento 5 Stelle. «Questo Piano non s'ha da fare», aggiunge il capogruppo di Forza Italia, Andrea Caroppo. «Non avevamo presentato emendamenti - spiega Luigi Manca (Cor) - perché non serve aggiustare questa o quella situazione: il piano va riscritto. Però con il direttore Ruscitti, almeno, siamo riusciti a guardarci negli occhi». Ruscitti aveva preparato una lunga presentazione che intrecciava le scelte del Piano con la necessità di garantire i Livelli essenziali di assistenza, garantendo però che avrebbe incontrato i direttori generali delle Asl e i consiglieri regionali, in quanto rappresentanti dei territori, per gli eventuali aggiustamenti «in progress».

Ora ovviamente si apre la pagina delle responsabilità. «A dimettersi dovrebbe essere Emiliano, non Romano», incalza il capogruppo Ignazio Zullo di Cor. E i parlamentari Antonio Distaso e Benedetto Fucci annunciano una interrogazione al ministro Lorenzini. Tuttavia la maggioranza già ieri sera provava a fare quadrato. «Il localismo sta diventando un problema per Emiliano - è però l'analisi di un vecchio conoscitore delle cose regionali - Spesso questo localismo è frutto di frizioni tra territori, rischia di prendere piede e di fare gravi danni». Non ci sarà, però, alcun nuovo passaggio in commissione per la delibera del riordino: anche se il dato politico creerà sicuramente difficoltà in fase di attuazione, perché senz'altro i sindacati utilizzeranno a loro favore il «no» della maggioranza di governo.

si (S. Pietro Vernotico, Mesagne e Fasano). La rete dei reparti è stata tarata su 13 mila posti letto, 1.700 in meno rispetto al valore massimo teorico. I tagli più dolorosi colpiscono i reparti di ostetricia (Putignano, Corato, Galatina e Casarano, più Bisceglie e Copertino nel medio periodo), più spostamenti e accorpamenti di numerose unità operative.

LE REAZIONI IL PRESIDENTE DELLA REGIONE: «BASTA PER FERMARE IL PIANO». LE DIMISSIONI DI ROMANO VERRANNO RESPINTE

L'ira di Emiliano per i dissidenti «Cercavano di salvare i primari»

● **BARI.** Michele Emiliano ha saputo del nuovo «no» al riordino mentre era impegnato nelle sue riunioni romane. E, come sempre in questi casi, il presidente della Regione non l'ha mandata a dire: ha ignorato Mino Borraccino (di fatto considerandolo fuori dalla maggioranza), e ha accusato Paolo Campo di una «decisione incomprensibile» presa con l'obiettivo di salvare i primari dell'ospedale della sua città. E garantendo che il Piano di riordino andrà comunque avanti.



LA RABBIA Il presidente Michele Emiliano

«La protesta contro il piano di riordino da parte del sindaco di Manfredonia - ha detto Emiliano parlando di Campo - ha indotto il consigliere regionale della città a votare contro. Lui e Riccardi chiedevano di continuare a consentire le strutture complesse, cioè i primari di base, così da poterne istituire di nuovi in futuro. È la legge nazionale, non il piano di riordino, che non lo consente. Il dottor Ruscitti ha spiegato che sarebbero state comunque salvaguardate le strutture complesse esistenti, e questa disponibilità è stata anche verbalizzata in commissione». Il presidente della Regione assicura però che si va avanti: «Il voto del consigliere Campo non cambierà nulla del piano di riordino. Le esigenze localistiche, pur apprezzabili, non possono

cambiare una legge nazionale che il nostro piano di riordino deve rispettare».

Resta però il problema di ritrovare la serenità politica, già messa a dura prova dopo il flop di martedì in Consiglio sul voto per i garanti dell'infanzia e dei detenuti (a scrutinio segreto la maggioranza non ha raggiunto il quorum per la nomina). E così ora l'obiettivo è gettare acqua sul fuoco della sanità. La gestione del capo dipartimento Giancarlo Ruscitti (subentrato a Giovanni Gorgoni) ha portato ad aperture sostanziali su molte delle questioni poste dai consiglieri rispetto alle singole decisioni su tagli e accorpamenti di reparti, e questo ha indubbiamente rasserenato il clima rispetto a quanto accaduto a settembre. È molto probabile che oggi i partiti della coalizione di centrosinistra saranno chiamati ad esprimere solidarietà a Pino Romano. Dopodiché, le sue dimissioni da presidente della commissione verranno respinte anche sulla base dell'impegno di questi ultimi mesi nel portare a casa il provvedimento.

Una linea che si legge, in controluce, nelle dichiarazioni del capogruppo Pd, Michele Mazzarano: «Bocciare il piano di riordino ospedaliero per logiche di campanile è un atto grave - dice -, lontano dallo spirito del nostro partito. Abbiamo lavorato per migliorare il testo iniziale, e Ruscitti è stato un interlocutore attento. Il piano è cambiato in meglio anche grazie al lavoro di Romano, che ha reso la commissione Sanità il luogo di confronto tra tutte le istanze».

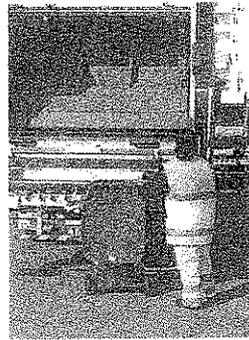
[m.s.]

La scheda Chiuderanno 8 ospedali

Il Piano di riordino approvato dalla giunta e già inviato (e approvato dal ministero) prevede la riconversione di 8 ospedali: due a Bari (Triggiano e Terlizzi), due nella Bat (Canosa e Trani), uno a Taranto (Grottaglie) e tre a Brindi-

L'EMERGENZA
LE INFILTRAZIONI DEI CLAN

EMERGENZA A BISCEGLIE
Ci sono numerosi dipendenti ritenuti contigui alla criminalità: alcuni di loro (con i parenti) a gennaio 2016 tentarono di iscriversi al Pd locale



400 DIPENDENTI
La Camassa di Bari ha molti appalti per i rifiuti in Puglia, ma anche in Calabria e Lazio

Rifiuti, sul caso Camassa indagano due Procure

L'interdittiva antimafia della Prefettura trasmessa ai pm di Bari

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** I pericoli di infiltrazioni criminali all'interno della gestione del ciclo dei rifiuti, e - in generale - il sistema delle gare d'appalto per la raccolta, sono da tempo nel mirino della Procura di Bari. E anche sul caso della Camassambiente di Bari l'attenzione è molto alta: l'interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura poco prima di Natale è stata infatti trasmessa ai magistrati per la verifica di eventuali reati.

Non è la prima volta che un provvedimento amministrativo fa scattare una inchiesta giudiziaria. È accaduto con la delibera del commissario Anticorruzione, Raffaele Cantone, sul «vizio» dei Comuni pugliesi di prorogare gli affidamenti dei servizi senza gare d'appalto. È accaduto per la Avvenire di Gioia del Colle, sospettata di rapporti con i clan calabresi, oggi fallita. E adesso tocca alla società barese Camassa, che ha interessi forti in Puglia e in Calabria dove gli appalti dei rifiuti nella Piana (Rosarno, San Ferdinando, Cinquefrondi) erano già finiti tangenzialmente in una inchiesta antimafia della

Procura di Reggio.

In Calabria sono nel mirino i rapporti con un ingegnere, Salvatore Aiello, ritenuto referente dei clan e oggi collaboratore di giustizia. In Puglia, e in particolare tra Bisceglie e Noicattaro,

il nodo sono le assunzioni di pregiudicati o imputati per reati gravi. «Assunzioni che - si è difesa l'azienda davanti al Tar, dove ha ottenuto la sospensione della revoca dell'appalto di Bisceglie - rinvengono dai vecchi gestori dei

servizi, e che erano obbligate».

Il caso riguarda Valenzano e Noicattaro (dove tra i dipendenti ci sono anche parenti del boss Savino Parisi). Ma a Bisceglie la situazione è ancora esplosiva. E non solo perché, secondo la Pre-

fettura di Bari, tra i dipendenti di Camassa figurano ad esempio tre degli indagati per il tentato omicidio del bodyguard Savino Caccavo di agosto 2016 (Giosuè Caterino, Nicola De Vincenzo e Mauro Leuci), o tre degli arre-

stati per l'operazione Gran Bazar (droga e armi) ritenuti «contigui al clan Capriati di Bari». «Alcuni di questi - si è difesa l'azienda - avevano contratti a tempo determinato ed erano stati segnalati dai servizi sociali del Comune».

Ma a quanto pare tra i dipendenti della Camassa figurerebbe anche un consigliere comunale e numerosi parenti di politici locali. E, inoltre, alcuni dei dipendenti dell'azienda finiti nell'informatica per vicinanza alla criminalità (e loro parenti) hanno tentato l'iscrizione al Pd a inizio 2016, quando il sindaco Francesco Spina mise in atto la sua «scalata» al partito locale: almeno uno dei nomi citati prima ha tentato l'iscrizione on-line al partito ma non ha poi ritirato la tessera.

I rifiuti si confermano dunque il ventre molle di molte amministrazioni locali pugliesi. Per una vicenda di rifiuti finì nei guai l'ex sindaco di Brindisi, Mimmo Consales. Anche di rifiuti si sta occupando la commissione inviata dal prefetto di Bari nel Comune di Valenzano. E, ora, dal nuovo caso Camassambiente scatteranno le verifiche della magistratura: assunzioni, appalti, soldi.

LA POLEMICA GIORGINO (AIP): «PER AQP POSSIBILE SOLO AFFIDAMENTO IN-HOUSE O GARA PUBBLICA»

Acquedotto del Sud, il «no» dei Comuni

● **BARI.** È «difficoltoso» pensare a una proroga della concessione del servizio idrico integrato a favore di Acquedotto Pugliese, anche perché servirebbe un intervento ad hoc del Parlamento. E dunque, le strade possibili per il futuro di Aqp sono due: l'affidamento in-house oppure la gara d'appalto. È la posizione del presidente dell'Autorità idrica pugliese, Nicola Giorgino: l'Aip - dice in una nota il rappresentante dei sindaci - «si muoverà sempre all'interno dell'ambito normativo di riferimento». Nel quale non rientra, ad oggi, il progetto dell'Acquedotto del Sud cui punta il presidente della Regione, Michele Emiliano, per aggregare in Aqp le gestioni idriche di tutto il bacino meridionale.

Esclusa la proroga della concessione, «rimane la possibilità - dice Giorgino - che i Comuni pugliesi, entrando nel capitale di Aqp

unitamente alla Regione, possano individuare un affidamento in house: ad Aqp sarebbe garantita la continuità gestionale nel solo ambito regionale, per un periodo successivo alla scadenza. L'unica reale alternativa sarebbero le procedure di gara previste dalla legge, di cui si farà carico Aip, unica titolata ad indire la gara in rappresentanza dei Comuni».

L'Aip ha già richiesto la proroga «tecnica» della concessione ad Aqp, che dovrebbe dunque scadere a fine 2018. Giorgino chiede che «senza più indugi, si apra un confronto istituzionale concreto sulle prospettive del servizio idrico integrato», e ricorda di aver «richiesto ad Aqp lo stato dell'arte relativo al Piano d'ambito 2018 per evitare di rallentare le future progettazioni e gli investimenti, mettendo in atto una ricognizione delle opere entro e non oltre giugno 2017».

La replica al M5S «Aeroporti Puglia Onesti non è incompatibile»

● «Non sussistono motivi d'incompatibilità» del neo presidente di Aeroporti di Puglia, Tiziano Onesti, con la sua carica di presidente di Trenitalia. «Prima dell'accettazione dell'incarico - è detto in una nota di Adp, che replica così alle accuse dei grillini - fu esperita una rigorosa attività di verifica per accertare, come chiaramente acclarato, l'inesistenza - ai sensi della normativa vigente - di ragioni d'incompatibilità tra le due cariche».

FERROVIE

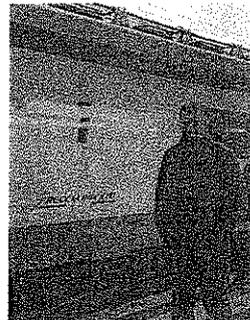
COLLEGAMENTI VELOCI

PROGETTO AMBIZIOSO

«In tre ore e trenta minuti potremmo collegare due stazioni ubicate strategicamente nel centro cittadino»

Treno «no stop» Bari-Roma il sogno del sindaco Decaro

Asse con Ferrovie dello Stato: «Competitivi rispetto al trasporto aereo»



DECARO «Treno da Bari a Roma in 3 ore e 30 minuti»

NINNI PERCIAZZI

● **BARI.** «Da Bari a Roma senza fermate in 3 ore e 30 minuti», il sindaco di Bari, Antonio Decaro, lancia la proposta di attivare una corsa «no stop» sulla tratta tra il capoluogo pugliese e la Capitale. Una determinazione, quella di Decaro, che grazie all'asse cemen-tatosi con l'amministratore delegato di Fsi, Renato Mazzoncini, potrebbe superare l'impasse di sempre: il nodo di Foggia dove il treno veloce dovrebbe utilizzare parte dei binari attualmente dedicati al traffico merci dello scalo dauno. Il sindaco conta di far valere la considerevole portata dell'utenza giornaliera Bari-Roma e l'ultimazione dei lavori tra le stazioni di Incoronata e Cervaro.

L'attuale servizio di Trenitalia - fornito dai Frecciargento - prevede tre corse da Bari per Roma e viceversa, tutte con 4 fermate lunghe e un tempo di percorrenza di oltre 4 ore. Decaro quindi, intravede l'opportunità di incrementare i flussi di traffico del trasporto ferroviario proprio grazie alla

riduzione dei tempi di percorrenza e concordando un orario congruo di partenza (studiato sulla base dell'andamento dei flussi). In tal modo la strada ferrata diventerebbe realmente competitiva rispetto al traffico aereo.

«Questo può rappresentare un passo in avanti in attesa dell'alta capacità che collegherà Bari a Napoli in poco più di due ore, opera che Mazzoncini ha annunciato per il 2026 - afferma il sindaco -. Tutti i dati su Bari e la chiusura dei primi cantieri lungo la rete ferroviaria indicano che questo è il momento per programmare una politica di trasporti efficace oltre che efficiente. Tutte le maggiori città italiane sono collegate tra loro con treni che hanno una frequenza ogni 30 minuti e tempi di percorrenza competitivi con il trasporto aereo - aggiunge -. A Bari ogni giorno partono e arrivano centinaia di persone, per turismo e per lavoro, e i dati dicono che nel 2016 siamo la città pugliese al primo posto per numero di arrivi».

Ma non è finita. «Gli aeroporti di Puglia hanno giocato un ruolo

fondamentale e sono certo che il nuovo management continuerà a farlo - spiega Decaro -, ma per chi si sposta giornalmente da Bari le difficoltà di trovare un posto di-

sponibile a costi accessibili sono sempre più numerose, con biglietti che arrivano a costare fino a 500 euro. È questo il motivo per cui ho chiesto di istituire una linea ag-

giuntiva tra Bari e Roma che senza fermate e riduca i tempi di percorrenza, senza costi aggiuntivi».

«In questo modo il trasporto ferroviario comincerà a essere vera-

mente competitivo, sfruttando anche il vantaggio di collegare due stazioni ubicate strategicamente nel centro cittadino e quindi molto più comode per gli utenti» conclude.

TRASFERIMENTO VIENE MENO IL PROCEDIMENTO A SUO CARICO PER LA «PRESUNTA RETE DI CONOSCENZE CHE INFLUENZEREBBE LE INDAGINI»

Savasta passa dalla procura di Trani a Roma

Rischio incompatibilità ambientale, il Csm accoglie la domanda del sostituto procuratore



TRASFERITO Il pm Antonio Savasta [Calvaresi]

ANTONELLO NORSCIA

● **TRANI.** Dopo diciotto anni il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Savasta lascia la Procura di Trani. Ieri il Plenum del Consiglio superiore della magistratura ha accolto la sua richiesta di trasferimento a Roma, dove svolgerà funzione giudicante.

Il magistrato barlettano aveva presentato l'istanza dopo il clamore mediatico suscitato dall'avvio del procedimento proprio del Csm mirato a valutare (così come per un collega dello stesso ufficio inquirente) l'eventuale incompatibilità ambientale e

funzionale per la presunta «rete di conoscenze, di cui farebbero parte anche avvocati, appartenenti alle forze dell'ordine, amministratori ed imprenditori locali - che influenzerebbe le indagini». Procedimento ora destinato a venire meno proprio perché superato dalla volontà di Savasta di lasciare, spontaneamente, la Procura tranese.

Il Csm valuterà in futuro, invece, eventuali addebiti disciplinari per le accuse mossegli in alcuni esposti: profili diversi dalla presunta incompatibilità ambientale. Savasta aveva chiesto il trasferimento l'11 novembre dopo i primi passi del Csm per far luce sulla vicenda.

**Cronaca****Ucciso per uno sgarro
s'indaga nel feudo di Parisi**di **Angela Balenzano**
a pagina 6**Cultura****Il giovane cinema italiano
al Sudestival di Monopoli**di **Dario Fasano**
a pagina 7**OGGI 10°C**

Variabile

Vento: S-E 5 km/h

Umidità: 75%

VEN

SAB

DOM

LUN

07°/15°

07°/14°

7°/13°

8°/12°

Quotidiani: Italia, Tg

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.ba@corrierealmezzogiorno.it

BARI

corrierealmezzogiorno.it

Il Sud, l'Aqp e la gestione unica**UNA POLITICA
CHE FA ACQUA**di **Silvio Suppa**

L'idea di trasformare l'Acquedotto pugliese in un grande organismo meridionale, deputato a fornire e trattare le acque per tutte le utenze del Mezzogiorno, è una buona occasione per riflettere sull'attuale condizione della nostra regione e sui fondamenti reali delle sue proposte di assetto, per giunta proiettate su quasi tutto il Sud. Un acquedotto meridionale è immagine molto suggestiva, tuttavia già respinta dal governo Gentiloni, e carica - quanto meno - di più di una domanda, circa il cambio di passo che un'impresa del genere comporterebbe. A parte le obiezioni importanti della Basilicata, detentrici di più del 50% delle acque meridionali, l'intera questione pone almeno due problemi di fondo. Il primo sta nel rapporto fra politica e servizi, che un acquedotto tutto del Sud comporterebbe se incardinato su un centro direzionale pugliese. Quali sarebbero i vantaggi sul piano delle tariffe, per esempio, e quali per l'ecologia dei terreni e del mare, a proposito di reflui da depurare? Inoltre, quali modificazioni comporterebbe una simile

impresa, quanto alla distribuzione di poteri vecchi e - necessariamente - nuovi? L'amministrazione di un acquedotto assai vasto non può mai andare separata dalla composizione di un potere interregionale, tutto da inventare e tutto da coniugare con garanzie di sviluppo uniforme per i territori interessati alle acque. Perciò meritano particolare attenzione gli aspetti più politici della questione, tendenzialmente esposti a tensioni e a tentazioni di mascherate egemonie. Esiste poi un'ulteriore obiezione; fin ora, nelle sue politiche pubbliche, la Puglia ha solo sfiorato il nodo del rafforzamento dei suoi servizi, nel numero e nella qualità, a cominciare dalle ferrovie e dalle reti di comunicazione non virtuale per le imprese e i loro traffici. E se si considera che con una nevicata si blocca tutto, o che Lecce è stata abbandonata da Trenitalia, mentre le Sud Est al momento sono in difficoltosa ristrutturazione finanziaria, non sembra proprio che sia matura la candidatura della nostra regione a funzioni di guida su materie fin troppo delicate, come l'acqua. La rincorsa delle immagini può lievare ambizioni, ma ha bisogno di programmi e di misure chiare fra mezzi e fini. Tutto il resto vive fra le buoni intenzioni e la propaganda; va bene per le prime, ma la propaganda non ci aiuta a uscire dalla crisi, né a soddisfare l'enorme sete - è il caso di dire - di lavoro, ancora inappagata nelle nostre città e fra tanti giovani di valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza in classe | L'inchiesta

TRA I BANCHI DISAGI E LAVORI PER DUE MILIONI

Amianto, bagni, agibilità Tutti i guai da risolvere in sessanta scuole di Bari



L'assessore Galasso
I problemi segnalati da prof e studenti una priorità

BARÌ «Su oltre la metà dei centoventi plessi scolastici comunali sono in corso, o stanno per partire, i lavori di adeguamento o di manutenzione». Le polemiche sulle condizioni degli istituti scolastici baresi arrivano al cuore della ripartizione Lavori Pubblici del Comune, che invia al Corriere del Mezzogiorno un elenco dettagliato degli interventi programmati. «Nulla è trascurato, ogni problema segnalato dai dirigenti scolastici, dai ragazzi o dai genitori, ha massima priorità», spiega l'assessore Giuseppe Galasso. Sessanta le scuole interessate, imponente la mole dei lavori. Solo con i quattro accordi quadro (appalti aperti, ndr) previsti su asili nido, materne, scuole elementari e medie si superano i due milioni di euro.

Nel dettaglio: 355 mila euro è la spesa per gli asili nido Tana del Ghiro e Ex Omni. Sul primo sono previsti lavori di revisione degli infissi e di ripristino della vasca esterna. Sul secondo invece, rifacimento delle facciate. «Il 24 gennaio, inoltre, inaugureremo il nuovo nido Costa a San Girolamo - fa sapere Galasso - una struttura vetusta, letteralmente rivoltata». Stessa cifra per le materne che, però, presentano problematiche più serie, come la rimozione e sostituzione delle travi in legno a sostegno della tettoia, in quanto in pessime condizioni, della scuola Torricella o

della messa in sicurezza, alla Diaz, dei soffitti di alcune aule in cui piove intonaco. Messe in sicurezza, ma per le zone ludiche (rifacimento manto erba sintetica e giostrine), anche per la Loris Malaguzzi e per il Comparto C, nel quartiere San Paolo, in cui verrà effettuata pure una bonifica delle aule interne (rifacimento pavimentazione e ripristino dell'intonaco del soffitto).

Nella materna Santa Rita piove in palestra. Interventi minori, invece, nelle parti

esterne della Lopopolo con il rifacimento del marciapiede perimetrale e la messa in sicurezza di un tombino che crea problemi di inciampo. Ammonta a 655 mila euro, invece, la cifra destinata alle scuole elementari. In questo caso parliamo di lavori in corso: tinteggiature di alcune aule nel padiglione B della Petri-gnani, lavori di messa in sicurezza dei comicioni per la De Amicis e sostituzione degli infissi e posizionamento di cancellate in un laboratorio

per la Falcone-Borsellino. Diverse le impermeabilizzazioni di lastrici solari: nella Iqbal Masich, nella Colloidi (che necessita anche del risanamento di una scala di emergenza) e della Cirielli. Per le scuole Mazzini e Chiaia, invece, è in programma il rifacimento dei bagni. Un parcheggio esterno per i genitori è in arrivo per la Perone.

Dulcis in fundo, le scuole medie, per cui è previsto l'importo maggiore. Ben 755 mila euro. Anche in questo caso ci

sono scuole in cui è necessaria una urgente messa in sicurezza: nella Carducci e nella Piccinni ci sono aule in cui cadono pezzi di intonaco. Nella Ungaretti è prevista la creazione di una nuova aula e di un nuovo laboratorio. Un'area parcheggio e un cancello per la Michelangelo, il ripristino di zone vandalizzate, invece, per la Cirielli. La Amedeo d'Aosta, infine, la scuola con più lavori previsti: risistemazione della palestra (pareti, soffitto e pavimento), una rampa per disabili e la sistemazione di un'aula del terzo piano e dell'ufficio di presidenza. Saranno i crediti sportivi, invece, a finanziare gli interventi previsti nella palestra dell'istituto Aldo Moro e la realizzazione, ex novo, della palestra per la scuola Cirielli (da portare in gara). Un accordo quadro, a parte, da 200 mila euro prevede l'appalto per l'eliminazione di parti contenenti eternit nella scuola Vito de Fano (sostituzione del pavimento in vinil amianto al piano terra), nella Gandhi (sostituzione di

La mappa degli interventi

Scuola per scuola, le principali opere di ristrutturazione che saranno effettuate dal Comune



Eliminazione parti in eternit con amianto

- **Vito de Fano** (via don Gnocchi) primaria
- **Gandhi** (via Ulpiani) materna
- **Corridoni** (largo San Sabino) primaria
- **Aosta** (via Duca d'Aosta, Palese) primaria



Messa in sicurezza

- **De Amicis** (via Re David) primaria
- **Colloidi** (via Brigata Regina) primaria
- **Renato Moro** (via Dalmazia, Santo Spirito) secondaria
- **Montello** (via de Gemmis) materna
- **Torricella** (via Vito Rosa, Palese) materna
- **Diaz** (via Vittorio Veneto, Carbonara) materna
- **Loris Malaguzzi** (Ceglie) materna
- **Piccinni** (via Carducci) secondaria



Tinteggiature

- **Petri-gnani** (piazza Romita) primaria
- **De Amicis** (via Re David) primaria
- **E 28** (via Puccini) primaria
- **Colloidi** (via Brigata Regina) primaria
- **Balilla** (largo Carabellese) primaria
- **Fraccacreta** (via Volpe, Palese) secondaria
- **Moro** (via Dalmazia, Santo Spirito) secondaria
- **Montello** (via de Gemmis) materna
- **Montessori** (via Ardigo, Carbonara) materna
- **Ungaretti** (via don Gnocchi) secondaria



Rifacimento bagni

- **Mazzini** (via Suppa) primaria
- **Chiaia** (viale Puglia) primaria
- **Principessa di Piemonte** (via Bovio) primaria
- **Marconi** (via del Faro) materna
- **Pascoli** (via Pizzoli) secondaria

pluviali in eternit con pvc), nella Corridoni (tre pluviali) e nella D'Aosta (dodici pluviali).

Con fondi Cipe, infine, saranno finanziati la messa in sicurezza dei parapetti della scuola Renato Moro, il rifacimento dei bagni della Principessa di Piemonte e della Colloidi, la realizzazione di un ascensore e l'eliminazione delle barriere architettoniche nel cortile della materna Marconi. «Nel piano triennale delle opere pubbliche - conclude Galasso - sono state inoltre inserite la demolizione e ricostruzione della scuola Anna Frank e l'aggiunta di dieci nuove classi nella Duse. Per un totale di sei milioni di euro».

Serena Russo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asili nido
Il Comune spenderà 335 mila euro

Eternit
Prevista rimozione in quattro istituti

Ospedali, lo schiaffo del Pd a Emiliano

Nuova bocciatura del Piano di riordino, con l'opposizione votano i democratici e la sinistra
Il nodo dei primari nei nosocomi di base. Emiliano: «Non cambia nulla, il progetto va avanti»



Emiliano
Il voto
di Campo
non
inciderà
per niente
sul Piano



Romano
Se avessi
avuto
sentore del
«no» avrei
fatto slittare
la riunione

BARI Era già successo a settembre, succede di nuovo a distanza di qualche mese. La commissione Sanità del Consiglio regionale ha espresso voto contrario al riordino ospedaliero. Con due differenze. Una è amministrativa: a settembre il piano non era ancora stato approvato dal governo, nel frattempo il via libera è arrivato e ora il Piano è vigente. L'altra differenza è politica: quattro mesi fa finì 5 a 5 (e questo valse il voto negativo) con il contributo di Mino Borraccino di Noi a sinistra. Questa volta ai voti dell'opposizione e del medesimo Borraccino che non ha cambiato idea, si è aggiunto inaspettatamente il consigliere pd Paolo Campo (è finita 5 a 6). Hanno votato No anche i Conservatori, Forza Italia e i 5 stelle. «Il voto di Campo non cambierà nulla del Piano di riordino» commenta Michele Emiliano da Roma, dove era impegnato in un'audizione alla Camera.

Va chiarito che il voto della commissione è consultivo e non produce effetti pratici. Il giudizio politico è, invece, inequivocabile. Il Riordino piacerà al governo, ma non alla commissione Sanità. O forse proprio il rigore imposto da Roma risulta sgradito a Bari. Il gruppo dei Conservatori non perde

tempo e chiede a Emiliano di rimettere la delega alla Sanità.

La valutazione delle opposizioni è negativa sull'intero documento programmatico. Ma il tema che ha provocato il decisivo voto contrario di Campo ha riguardato la cancellazione delle Unità operative complesse (Uoc) negli ospedali di base e con loro la soppressione dei primari. Lo prevedono le norme statali. Campo, e con lui anche Giandiego Gatta (FI), aveva sollevato il caso dell'ospedale di Manfredonia. A entrambi aveva risposto Giancarlo Ruscitti, direttore del dipartimento Sanità, che in Commissione sostituiva Emiliano. Duplice rassicurazione: i

primari in servizio negli ospedali di base resteranno tali fino alla pensione; in ogni caso per eventuali esigenze si può sempre provvedere con deroghe specifiche da prevedere nei piani aziendali delle Asl.

«È incomprensibile — dice Emiliano — la decisione del consigliere Campo di votare, solo per quella ragione, contro un provvedimento di ben più vasta portata e importanza. Tale voto di Campo non cambierà nulla del piano di riordino. Le esigenze localistiche, pur apprezzabili, non possono cambiare una legge nazionale che il nostro piano di riordino deve rispettare».

Dopo il voto si è dimesso il

presidente della commissione, Pino Romano (Pd), indispettito dall'atteggiamento del compagno di partito Campo. Il quale non aveva fatto mostra di voler votare No. «Se ne avessi avuto sentore — dichiara Romano — avrei fatto slittare il voto a lunedì, quando era prevista la presenza di Emiliano, in modo che ognuno assumesse le proprie responsabilità». Campo replica confermando fedeltà al Pd e al governatore: «Ho agito — dice — nell'interesse di tutti gli ospedali di base».

«A dimettersi — dicono i Conservatori — deve essere non Romano, ma l'assessore alla sanità Emiliano». «Questo

piano — sottolinea il gruppo di FI citando Manzoni — non s'ha da fare. Dopo un anno di discussioni e bocciature arriva il colpo di grazia dopo le proteste degli operatori sanitari, dei sindacati e degli enti locali». «È il fallimento di Emiliano come assessore alla sanità — commentano i 5 Stelle — e va detto che la bocciatura è il giusto esito per un provvedimento pensato male e progettato peggio». Borraccino aveva provato a cambiarlo, lamentando l'eccessivo rigore nella chiusura di 8 ospedali e nella mancata attivazione di un migliaio di posti letto rispetto alle possibilità concesse dalle norme. Il suo capogruppo prende le distanze. «Il voto contrario — sostiene Enzo Colonna — è un errore: quel No rappresenta una sconfitta per tutti». Duro anche il capogruppo dei democratici Michele Mazzarano: «Bocciare il piano per logiche di campanile è un atto grave. Abbiamo lavorato per migliorare il testo iniziale. Il riordino è cambiato in meglio anche grazie ad un interlocutore attento come Ruscitti e al lavoro di Romano. Il voto contrario dei due esponenti della maggioranza vanifica lo sforzo fatto in tanti mesi di lavoro».

Francesco Strippoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

5-6

il risultato a favore del «no» in commissione sul riordino

8

gli ospedali chiusi e destinati ad essere riconvertiti

Aumentano anche gli infortuni. Più di ventimila denunce

Lavoro, sei morti al mese Anno nero per la Puglia

Drammatici i dati della Cgil dei primi 244 giorni del 2016



di **Antonio Della Rocca**



Pino Gesmundo
Le cause? L'attacco ai diritti e l'estrema precarizzazione del lavoro

BARI In Puglia si muore e ci si infortuna sempre di più sul lavoro. A testimoniare sono i dati drammatici diffusi dalla Cgil: nei primi otto mesi del 2016 le denunce di infortuni hanno toccato quota 20.812, cioè circa 1.600 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Basterebbero solo queste fredde cifre a descrivere uno scenario da allarme rosso, ma più si scava nelle pieghe dell'ultimo rapporto Inail sugli infortuni, aggiornato all'agosto scorso, e più emergono dettagli allarmanti. Per esempio: il settore più interessato dagli infortuni è quello dell'industria e dei servizi ed un terzo delle denunce proviene dalla provincia di Bari. E ancora: 3000 infortuni hanno riguardato lavoratori in erba, poco più che bambini e ragazzi nella fascia d'età compresa tra i 14 e i 19 anni. Le morti bianche sono state 49, tre in più del 2015. Insomma, la situazione si aggrava su tutta la linea e scuote il mondo sindacale.

La principale chiave di lettura, per il segretario generale della Cgil pugliese, Pino Gesmundo, sta «nell'attacco ai diritti e nell'estrema precarizza-

49

I lavoratori morti in Puglia da gennaio ad agosto 2016, mentre 1600 sono gli infortuni in più rispetto al 2015

zione del lavoro che conducono in una spirale odiosa dove si abbattano salari e misure di sicurezza».

Un altro dato significativo riguarda il legame che sembra esistere tra infortuni, voucher e lavoro nero. Secondo la Cgil, sono troppe le circostanze in cui la denuncia di infortunio coincide con l'attivazione del buono lavoro per non pensare che le due cose possano essere legate a doppio nodo. In sostanza, il voucher verrebbe usato come rimedio salvifico quando il lavoratore in nero s'infortuna.

Il tema delle morti bianche è tornato d'attualità dopo il dramma consumatosi lunedì scorso a Francavilla Fontana, dove il ventiquattrenne Francesco Leo, operaio in una ditta locale che si occupa di smaltimento dei rifiuti, è morto mentre lavorava rimanendo schiacciato in una pressa. «Il numero degli infortuni aumenta mentre aumenta anche la disoccu-

pazione, quindi, se fossimo a regime come livelli produttivi, chissà cosa succederebbe», ragiona Gesmundo.

La provincia di Bari, dunque, guida la speciale classifica del numero di infortuni: se ne sono avuti 7.262 nei primi otto mesi del 2016, contro i 6.799 dello stesso periodo del 2015. Segue a ruota la provincia di Lecce, dove, considerando gli stessi periodi di riferimento, gli incidenti sono aumentati da 3.061 a 3.313. Alla drammatica regola non sfuggono le altre province: a Taranto si passa da 3.124 a 3.264, a Foggia da 2.772 a 3.084, a Brindisi da 1.936 a 2.088, nella Bat da 1.564 a 1.801. Gli inciden-

ti con conseguenze fisiche per i lavoratori aumentano in molti settori: commercio e riparazione veicoli (958 - 1.007); trasporto e magazzinaggio (885 - 967); ristorazione (420 - 435). La provincia di Foggia primeggia nella graduatoria delle morti bianche con 12 eventi nefasti tra gennaio e agosto 2016. I decessi sono stati 10 nella Bat, otto in provincia di Bari; altrettanti in provincia di Lecce, sei a Taranto e cinque a Brindisi. Un'ecatombe che «la dice lunga su come sia scemato il livello di attenzione nel settore della sicurezza», sostiene Pino Gesmundo.

Le denunce di infortunio fino a 14 anni d'età, nei primi otto mesi del 2016, sono state in Puglia 2.013, contro le 1.883 del medesimo periodo dell'anno prima, a testimonianza del fatto che abbonda il ricorso al lavoro minorile, secondo la Cgil, specie nelle campagne. «In un mercato del lavoro precarizzato, dove il ricatto occupazionale è molto alto - conclude il segretario generale della Cgil pugliese, Pino Gesmundo - passa l'idea che il lavoro è un privilegio, mentre i diritti vengono derubricati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO / IN COMMISSIONE INO DI CAMPO E BORRACCINO

Sgambetto a Emiliano doppia bocciatura per il piano della sanità

PIANO bocciato per la seconda volta, presidente di commissione dimissionario e nuovi pesanti segnali di crisi all'interno della maggioranza. A provocare tutto questo è il piano di riordino sanitario che la giunta regionale decide di far discutere in commissione sanità del consiglio regionale per un parere non vincolante. La votazione finale però si conclude 6 a 5 per il no al piano. Fra i sei che lo bocciarono oltre a Mario Conca e Marco Galante del Movimento Cinque Stelle, a Nino Marmo (Forza Italia) e Luigi Manca (Conservatori e Riformisti) ci sono anche i voti contrari di Mino Borraccino (già nell'ottobre scorso il consigliere di Noi a Sinistra aveva votato contro risultando decisivo per la prima bocciatura del piano) a cui questa volta si aggiunge anche Paolo Carpo del Pd. Ad aumentare ancora di più le fibrillazioni fra i dem ci pensa a fine votazione il consigliere democrat Pino Romano che annuncia le sue dimissioni dal ruolo di presidente della commissione sanità.

«L'ho fatto con grande rammarico — si giustifica in serata il consigliere foggiano Campo — non ho avuto alternative di fronte al rischio che nei 12 ospedali di base pugliesi, compreso quello di Manfredonia, non si possano istituire o mantenere strut-

“Logiche di campanile, un atto grave”. Il capogruppo pd Mazzarano chiede una verifica nella maggioranza

ture organizzative complesse». All'origine dei problemi, dunque, sono i primariati negli ospedali che ricadono sui territori di riferimento dei consiglieri. Campo prova a ricucire assicurando «lealtà a Emiliano e alla maggioranza». Ma la risposta del governatore è netta: «Decisione incomprensibile», replica da Roma. Ancora più duro il capogruppo del Pd Michele Mazzarano:

«Bocciare il piano per logiche di campanile è un atto grave. C'è bisogno di registrare il senso di lealtà e responsabilità nella maggioranza». Richiesta esplicita di verifica tra i gruppi che sostengono Emiliano.

Va detto che questa bocciatura non avrà alcuna conseguenza sul documento del piano di riordino che peraltro la Regione ha già concordato con i ministeri dell'Economia e della Salute. Il problema però è il risultato politico che emerge da questa giornata. Le opposizioni ne approfittano, Cor e M5S chiedono le dimissioni di Emiliano. Ma se la maggioranza dà segni di cedimento, anche all'interno dei singoli gruppi non c'è da scherzare. Oltre al caso Campo si segnala la frattura in Noi a Sinistra,

dove Borraccino rivendica il voto contrario e il suo capogruppo Enzo Colonna stigmatizza la bocciatura definendola «un errore e una sconfitta per tutti».

Appena due giorni fa la maggioranza era caduta nella votazione per i garanti per i diritti dei minori e dei detenuti, votazione rinviata a causa della defezione delle civiche e dell'aspirazione del consigliere Alfonsino Pisicchio di ottenere un assessorato. Ieri lo scivolone si ripete sulla sanità: «Nessuno punti il dito contro di noi — scrivono le civiche Emiliano sindaco di Puglia e la Puglia con Emiliano — altre forze politiche devono chiarire».

(a.cass.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Giovedì 19 Gennaio 2017 Corriere del Mezzogiorno

Criminalità | L'esecuzione

Assicurazioni

Truffa a Taranto tra i 125 indagati medici e avvocati

TARANTO Oltre al padre e ai due figli arrestati, ci sono altre 123 persone, tra medici, avvocati, titolari di centri sanitari di diagnostica e fisioterapia, sono indagate nell'inchiesta Woodland Birds su una organizzazione che truffava le assicurazioni simulando

falsi incidenti stradali. Tra gli indagati ci sono anche persone che si fingevano danneggiate dagli incidenti e falsi testimoni. In carcere sono finiti Carmine Tortorella, di 58 anni, titolare di un'agenzia di disbrigo pratiche di infortunistica stradale con sede a Taranto, e i suoi due figli, Antonio, di 33 anni, e Tiziana, di 35, operanti anche loro nel medesimo settore. Le indagini congiunte di Guardia di finanza e Polizia stradale hanno consentito di

individuare una presunta organizzazione criminale che avrebbe beneficiato di indebiti risarcimenti da 17 Compagnie del settore della responsabilità civile automobilistica, con un danno stimato di 635 mila euro in relazione a 39 falsi incidenti stradali. Il 50% dei risarcimenti andava ai promotori dell'organizzazione, il resto veniva diviso tra i vari «attori» della filiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DRAMMA TERREMOTO

UN INCUBO INIZIATO IL 24 AGOSTO

IL PRESIDENTE MATTARELLA

«Ogni scossa aggrava le condizioni dei cittadini, ma aumenta anche la nostra determinazione a star loro vicini e ad aiutarli»

MONTEREALE
Una decina abbandonata in sua casa dopo le forti scosse di ieri mattina

Centro Italia, ancora 4 scosse

Un morto, crolli e tanta paura

La vittima è un allevatore 83enne. Quattro dispersi. Mobilitato l'Esercito

ROMA. A cinque mesi dal primo, devastante terremoto, torna a tremare l'intero Centro Italia: 4 scosse di magnitudo superiore a 5 hanno fatto rivivere l'incubo a centinaia di migliaia di persone in Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche, già provati da mesi di vita in condizioni difficilissime. Il bilancio, per ora, è di una vittima e di un disperso.

«Ogni scossa aggrava le condizioni dei cittadini, ma aumenta anche la nostra determinazione a star loro vicini e ad aiutarli» dice il capo dello Stato Sergio Mattarella. Dai territori devastati sale il grido di dolore dei sindaci, unito alla richiesta di aiuti ed a qualche protesta. La Protezione civile parla di «condizioni estreme» ed invia più uomini e mezzi così come la Difesa. Pre-disposti i servizi anti-sciacalli. «Diverse zone non sono state raggiunte, abbiamo contatti ma molte zone sono isolate. Il tutto reso più difficile dalla viabilità», ha detto il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, che ha anche invitato ad evitare spostamenti.

La vittima è un uomo di 83 anni rimasto sepolto nel crollo della sua stalla a Castel Castagna (Teramo), a causa delle nevicate e delle scosse di ieri mattina. Ci sono poi quattro dispersi: tre ospiti dell'hotel Rigopiano sul Gran Sasso, dove si è abbattuta una slavina e un quarto ad Ortolano, frazione di Campotosto (l'Aquila), dove un 60enne è rimasto travolto da un'altra slavina. Decine poi le frazioni isolate, che i soccorritori non sono ancora riusciti a raggiungere a causa delle forti nevicate. Al terremoto si aggiunge infatti un'ondata di maltempo che non dà tregua ormai da giorni e che sta interessando proprio le zone colpite dal sisma.

La prima scossa è stata registrata dagli strumenti dell'Ingv alle 10.25, con magnitudo 5.1 ed epicentro a 9 km di profondità nei comuni di Montereale, Capitignano, Pizzoli, Barete e Campotosto, in provincia de L'Aquila, e di Amatrice, in provincia di Rieti. La seconda, la più forte, è arrivata alle 11.14, un 5.5 sempre nelle stesse zone e alla stessa profondità. Dopo 11 minuti ancora un'altra scossa, 5.3, una decina di chilometri più a sud, seguita da decine di repliche alcune sopra il 4. E alle 14.45 un altro 5.1, sempre nell'area di Campotosto. «Mai vista», dice l'Ingv, una serie simile a questa. Ad attivarsi, spiegano gli esperti, «è la stessa faglia» che ha distrutto Amatrice e Pescara del Tronto il 24 agosto, anche se a generare il terremoto di ieri è stato un «segmento diverso». Dal 24 agosto sono state registrate 45mila scosse e la sequenza non è ancora terminata.

Le centrali operative dei Vigili del fuoco e della Protezione civile hanno ricevuto decine di chiamate per informazioni e segnalazioni di persone isolate. Diversi i crolli nelle zone già devastate: ad Amatrice è venuto giù quel che restava del campanile della chiesa di Sant'Agostino e decine

di crolli sono segnalati nelle frazioni già distrutte il 24 agosto, come a Campotosto, Aringo e Poggio Cancelli, dove la gente non riesce a scappare a causa della neve. I soccorsi sono proseguiti senza sosta. A Castiglione Messer Raimondo (Teramo) una giovane ed un bambino rimasti sepolti sotto le macerie di una casa crollata sono stati estratti vivi dai vigili del fuoco in ipotermia.

Anche a Roma il terremoto si è sentito in maniera molto netta: nella Capitale sono state evacuate le scuole e molti uffici pubblici, chiuse le due linee della metropolitana.

«Che devo dire, mi chiedo se abbiamo fatto qualcosa di male - commenta sconsolato il sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi - abbiamo due metri di neve e frazioni isolate, stiamo aspettando le turbine per rimuovere i cumuli di neve, questa è la priorità. Ci mancava solo l'ennesimo terremoto. Venerdì (domani, ndr) dovremmo consegnare altre cassette, ma ormai viviamo giorno per giorno, quello che accadrà domani non lo so». «Quando stavamo per dimenticarcelo, perché da dieci giorni non sentivamo più niente - aggiunge il sindaco di Arquata del Tronto Alejandro Petrucci - ecco un'altra mazzata. La situazione è disastrosa». «Ci sono state 3 scosse violentissime - racconta Donato De Santis, cittadino di Montereale - paragonabili a quelle del 2009 e del 24 agosto. Vorremo scappare e metterci in salvo, ma siamo bloccati dalla neve». Un grido d'allarme arriva anche dal presidente della Provincia di Teramo Renzo Di Sabatino, «Aiutateci, ci sono centri isolati per

neve e non riusciamo a capire se ci siano o meno danni».

Nelle zone colpite dal sisma sono già presenti 750 vigili del fuoco e sono in arrivo altri 100 uomini delle squadre Usar, uomini esperti in ricerca e soccorso sotto le macerie. Ma il problema principale è la neve, i cumuli lungo le strade rendono infatti difficilissimo il raggiungimento delle frazioni più isolate. «È una situazione abbastanza complicata - conferma Curcio - in quelle zone sta nevicando da diverse ore, in maniera ininterrotta, e continuerà a nevicare nelle prossime ore». Curcio è stato in contatto fin dalla mattina con il premier Paolo Gentiloni, a Berlino per l'incontro con la cancelliera Merkel, informandolo sugli sviluppi della situazione. Il premier ha chiesto al ministro della Difesa Roberta Pinotti un rafforzamento dell'impegno dell'esercito. «Siamo già presenti in quelle zone - ha detto il titolare di via XX Settembre - ed ora stiamo allertando altri assetti che provengono sia dal nord che dal sud Italia proprio per dare il massimo di disponibilità». E anche l'Europa si fa sentire: «Forniremo tutti gli aiuti a nostra disposizione, affinché l'Italia non sia lasciata sola» dice il presidente Ue Jean Claude Juncker.

Politica

Renzi con i capi locali pd in pullman per l'Italia

L'idea di non escludere il proporzionale. Delrio: è stato un grave errore aver messo se stesso davanti a tutto

ROMA Dopo aver fatto un blitz a Scampia, visitando a sorpresa uno dei quartieri più difficili di Napoli, Matteo Renzi contagia anche il partito con la necessità di uscire dal palazzo, andare fra la gente, sul territorio, «anche a prenderci dei fischi, se sarà necessario».

A febbraio prenderà il via un tour in giro per l'Italia a bordo di tre pullman. È una delle decisioni che ha preso l'ex premier insieme ai segretari regionali del partito democratico, riuniti ieri pomeriggio al

Nazareno, che lo accompagneranno. A spiegare l'iniziativa, cui verrà affiancato un questionario per tutti gli iscritti, è il segretario del Pd lombardo, Alessandro Alfieri: l'obiettivo è fare dei segretari regionali del Pd «le antenne del territorio» e ripartire dai «luoghi simbolo del nostro Paese». Mentre l'assemblea degli amministratori locali si svolgerà il 28 e 29 gennaio a Rimini. Nella trattativa che si aprirà tra i partiti dopo la decisione della Consulta, Renzi non esclude più un modello

proporzionale. «Sarà una delle possibilità e quindi dobbiamo prepararci ad uno schema di squadra e non più all'uomo solo al comando», ha detto ai segretari.

In attesa che arrivino i cambi nella segreteria del partito, si registrano le parole nette del presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, che per qualcuno potrebbe anche entrare nel nuovo organigramma. Niente di più sbagliato, dice l'interessato: «Io mi candido per fare il segretario nazionale

del Pd e vincerò pure la corsa congressuale, e quindi non entrerò mai nello staff di Renzi». Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture, fa un'analisi critica delle stagioni di Renzi al governo: «L'errore più grave è aver messo se stesso davanti a tutto. La politica è un'opera collettiva, la complessità del mondo moderno richiede tanti protagonisti: è stato un errore dare l'idea di voler fare tutto lui».

Marco Galluzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra

Fi sarà in piazza con Meloni e Lega Berlusconi: ma noi moderati

Ci sarà anche Forza Italia (non solo attraverso Giovanni Toti, invitato dalla Meloni) ufficialmente con i suoi capigruppo Romani e Brunetta e «con le nostre bandiere» a Roma, alla manifestazione di sabato 28 della leader di Fdi, cui parteciperanno Salvini e Fitto. Se ne è parlato ieri all'Ufficio di presidenza di Fi dove Berlusconi ha scherzato sui grillini Di Maio e Di Battista: «Ve le ricordate le due meteorine? Ecco, sono loro», ed è stato molto duro su Renzi («Non si governa con la parlantina»), dicendosi poi disponibile a «discutere con spirito aperto» di legge elettorale. Quanto agli alleati, ha detto: «Alla manifestazione parteciperemo, e faremo vedere la nostra presenza. Al di là delle sensibilità differenti, la coalizione di centrodestra è un bene che va salvaguardato per vincere. Ci sono anche le amministrative, dove

Gli avversari

«Renzi? Non si vince solo con la parlantina Di Battista e Di Maio come due meteorine»

dovremo competere assieme rivendicando la nostra anima moderata che ha portato all'elezione di Tajani». Per questo, l'ex premier ha consigliato ai suoi di non cadere «nelle provocazioni», degli alleati. E quando Romani gli ha chiesto cosa fare «se in piazza loro usano toni forti e gridano "voto subito"», Berlusconi ha risposto: «Ma noi il voto lo vogliamo ancora prima di quanto lo vogliono loro!». Solo che «c'è da fare la legge elettorale, e non sarà facile riuscirci per votare prima di novembre». Insomma, per ora il leader tiene aperte tutte le porte, strizza l'occhio a Toti («Sono stato chiaro su quanto tengo alla coalizione, no?»), e guarda al voto sicuro nelle città. C'è tempo per le strategie definitive.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Partito democratico

Il patto del Sud anti-Renzi così Emiliano e De Luca preparano lo scontro

Contatti con il sindaco di Napoli De Magistris e con il calabrese Oliverio. Il presidente della Puglia: dal leader sempre solo un muro

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Spira forte la corrente del Sud. È quella dei governatori meridionali del Pd, una squadra di fatto sempre più distante da Matteo Renzi. Si sentono, si cercano, si danno una mano per affrontare i nodi amministrativi più spinosi. Già in passato provarono a coordinarsi. E non è escluso che ci riprovino in futuro, magari con un documento comune: «Un nostro testo? Guardi che noi - susurra Michele Emiliano, dopo un'audizione in commissione Bilancio a Montecitorio - più volte abbiamo pensato di lavorare assieme. Il problema è che il segretario, che era anche premier, non ce l'ha consentito». Li stoppò Renzi, appunto, soffocando sul nascere questo "partito nel partito". Domani però chissà: «C'è già la raccolta firme per sostenere Emiliano al congresso o alle primarie per la premiership...», scherza ma non troppo il pugliese Francesco Boccia. Non è ancora un'opa ostile per scalare il Pd, ma sarà difficile governare il partito senza allearsi con loro. Perché, sotto Roma, il Pd sono loro.

Hanno ripreso a sentirsi. Che sia per discutere dei lavori della Bari-Napoli, oppure per la gestione dell'acqua comune, o per fare il punto sull'agenda ambientale, giocano ripetutamente di sponda. Emiliano, ad esempio, è in contatto con tutti: con il sindaco di Napoli Luigi De Magistris e, dopo mesi di gelo, anche con il governatore campano Vincenzo De Luca. Della rete fa parte il lucano Marcello Pittella, però amico anche di Renzi. E prova a rientrare in gioco anche il siciliano Rosario Crocetta. Il calabrese Mario Oliverio, poi, non si è mai nascosto: «Non si tratta di un gioco di correnti, ma di mettere al primo posto il Sud e la Calabria». Il più aggressivo verso l'ex premier resta comunque Emiliano. Da tempo accarezza l'idea di una "discesa

in campo", per adesso sceglie la pretattica: «C'è un lavoro dei renziani - ironizza - per farmi fare il congresso per forza...».

Nel partito l'aria è quella che è. E certo il progetto di affidare

l'organizzazione al reggiano Andrea Rossi - amico di Luca Lotti - non aiuta. A molti, in realtà, è sembrato il segnale più chiaro di una strategia temuta da tempo: blindare l'asse toso-emiliano e

PERSONAGGI



VINCENZO DE LUCA
Il governatore della Campania
Vincenzo De Luca ha rilanciato il movimento civico "Campania Libera"



MICHELE EMILIANO
Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, è oggi tra i più accesi avversari interni del segretario ed ex premier Renzi



MARIO OLIVERIO
Anche il presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio, dialoga assiduamente con gli altri governatori



LUIGI DE MAGISTRIS
Il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, che non è del Pd, condivide la linea "battagliera" di Emiliano e ha con lui frequenti contatti

costruire lungo quella dorsale la prima risposta alla corrente dei governatori. Proprio al Sud, d'altra parte, il vento grillino ha mostrato la sua forza in occasione del referendum, mentre la popo-

larità del segretario è giù di tono.

Al Nazareno, non a caso, si ragiona proprio di riscossa. Un piano al quale Renzi lavora da settimane. Ieri, di fronte ai segretari regionali, ha aggiunto un tassel-

lo: da febbraio tre pullman gireranno l'Italia a tappeto, toccando i centri «dell'eccellenza e del disagio». A volte monterà a bordo anche il leader, per il resto saranno i giovani a condurre il bus. «Il Pd deve uscire dal palazzo - il progetto del segretario - andare tra la gente». E quando uno dei coordinatori meridionali non mostra di aver capito - dilungandosi sui disguidi dem sul territorio - il premier lo stronca: «Occupiamoci dei problemi dei cittadini, oggi. Dei nostri parleremo un'altra volta». Magari affidandosi a un questionario che sarà presto distribuito in tutti i circoli dem.

In fondo, la sfida congressuale - o per la premiership, in caso di voto anticipato - è già partita. Conterà molto la nuova legge elettorale, come ammette Renzi: «Noi siamo per il Mattarellum, ma dobbiamo essere pronti a ogni scenario. Se davvero si andrà verso un impianto molto proporzionale, servirà un Pd forte». Capace, soprattutto, di contenere la concorrenza sul fianco sinistro. E sempre a Emiliano - e alla corrente del Sud - si torna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laboratorio M5S sul lavoro del futuro

Grillo: mi riguarda, io ho sei figli

Le strategie chieste agli esperti. Il leader: sono commosso, ma non vedo giovani sul palco

ROMA Il cantiere è aperto. Il Movimento 5 Stelle intende misurarsi sull'evoluzione di temi come occupazione, lavoro e reddito. Lo scenario è di medio lungo termine e l'obiettivo è individuare nuovi modelli di società e di organizzazioni produttive. Un assaggio di questo esercizio politico si configura nel laboratorio di due giorni intitolato «Lavoro 2025. Come evolverà il lavoro nel prossimo decennio», con tanto di presenza del leader del Movimento, Beppe Grillo. A ospitare i lavori del convegno è l'aula dei gruppi parlamentari a Montecitorio, dove Grillo arriva con l'intenzione di benedire l'operazione promossa dai deputati grillini Tiziana Cipriani e Claudio Cominardi, della commissione Lavoro, senza prevedere però un intervento.

Salvo cambiare idea e decidere di parlare, fissando un paio di concetti e una mezza doglianza. «Sono quasi commosso. Per la prima volta si parla di futuro e non di populismo — dice —. Il lavoro da reddito scomparirà. Ho sentito dire da tanti esperti qui dentro che è necessario un reddito universale. Questa non è una crisi di reddito o di lavoro, una crisi non dura quindici anni: siamo davanti a un cambiamento. Il futuro bisogna andarselo a prendere ma avendo chiaro che tipo di società vogliamo». Poi Grillo attinge all'esperienza personale. «Io ho sei figli quindi posso dire di avere un po' di futuro in casa. Mi sarebbe piaciuto vedere sul palco un giovane. Mi piacerebbe capire che tipo di futuro avremo, visto che reddito e futuro non sono più legati, ma qui non ho sentito parlare di reddito. Che tipo di società vogliamo?». Un interrogativo su cui l'intero Movimento è chia-



Montecitorio
Il leader dei Cinque Stelle Beppe Grillo, 68 anni, ieri nell'aula Gruppi della Camera al convegno sul lavoro
(Ansa)

mato a esercitarsi. Il tema è tosto, poiché si tratta di dare risposte univoche sull'evoluzione, per esempio, di come si combineranno il lavoro fisico, quello intellettuale di tipo esecutivo e quello intellettuale di tipo creativo.

In vista del convegno, a cui hanno preso parte anche volti noti del Pd (Cesare Damiano e Gianni Cuperio) e giornalisti come Enrico Mentana, e del-

l'esigenza di elaborare un progetto politico sul tema del lavoro, il Movimento ha del resto commissionato un'analisi affidata alle cure del sociologo Domenico De Masi. Che a sua volta, in veste di curatore, ha coinvolto accademici ed esperti (tra gli altri Leonardo Becchetti, Michele Tiraboschi, Federico Butera, Walter Passerini, Diego Fusaro), forse con l'obiettivo di valutarne la pos-

sibile convergenza con le idee del movimento. Ne è nato un documento di 300 pagine su globalizzazione, metodi organizzativi, progresso tecnologico e flussi migratori.

Questo il tema di fondo: «Da qui al 2025 saremo costretti a una profonda riconversione industriale, dove la componente innovazione modificherà il mix dei settori a discapito di quelli più tradizionali e dove sarà obbligatorio realizzare una profonda azione di educazione e formazione delle risorse umane», recita il documento. Vale aggiungere una scelta metodologica: quando il M5S ha commissionato la ricerca, a Masi è stato chiesto che agli esperti non venisse reso noto il nome del committente. L'obiettivo era disporre di materiale quanto più possibile sganciato da pregiudizi e preconcetti. Oggi si replica e ci sarà di nuovo Grillo.

La 2 giorni

● Il convegno «Lavoro 2025» organizzato a Roma ieri e oggi dal Movimento 5 Stelle è incentrato sulla società e l'occupazione nell'era post-industriale

● I 5 Stelle che fanno parte della Commissione Lavoro della Camera hanno commissionato al sociologo Domenico De Masi una ricerca previsionale su come evolverà il lavoro nel prossimo decennio

● Oggi, nella giornata conclusiva, saranno affrontati i temi relativi a mercato del lavoro e sindacato e si discuterà del consumo senza produrre e del reddito di cittadinanza. Il leader del M5S Beppe Grillo era presente ieri e potrebbe tornare oggi

Sara il candidato sindaco del Movimento

A Palermo Forello vince le «comunarie» dei veleni



In corsa
Ugo Forello

I grillini di Palermo si affidano al fondatore di *Addiopizzo* per tentare di defenestrare Leoluca Orlando. Suo avversario alle Comunali di primavera sarà infatti Ugo Forello, giovane avvocato noto soprattutto come uno dei fondatori dell'associazione antirackettata nata nel nome di Libero Grassi. Al voto online, fatto partire ieri mattina dalla Casaleggio associati e chiuso alle 19, l'ha sputata con 357 voti contro i

233 raccolti dall'altro contendente in gara dopo una sfilza di defezioni, Igor Gelarda, ispettore di polizia. Sullo sfondo, le divisioni per l'inchiesta sulle firme false, evidenziate dai commenti al veleno che le diverse componenti si rilanciano sui social. Orlando, intanto, si rafforza ottenendo l'adesione del Pd.

F. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA MASSIMO D'ALEMA

«Leader e candidato premier nuovi Populisti bene in Regioni e città»

L'ex presidente del Consiglio: anziché deprecarli, mettiamoci in sintonia con il popolo
Con Renzi non vinceremo mai. I dem e Berlusconi non avranno i numeri per il governo

di Aldo Cazzullo

Massimo D'Alema, lei è tra i vincitori del referendum. Che ha abbattuto l'ultimo leader di centrosinistra che resistesse in Europa. Ora si va verso il proporzionale e, se tutto va bene, un governo Pd-Berlusconi. Un vero trionfo.

«Non è che l'alternativa sarebbe stata migliore. Buona parte di questi guai li ha provocati Renzi. Diciamo le cose come stanno: la caduta di Renzi è stata costruita da lui stesso. È stato lui a imporre con tre voti di fiducia una legge elettorale incostituzionale, per poi dopo tre mesi considerarla anche sbagliata. È stato lui a imporre il referendum come un grande plebiscito sulla sua persona; dopo un'esperienza di governo fallimentare, nonostante il favore al di là di ogni ragionevole limite del sistema dell'informazione, almeno di quella ufficiale; che non mi pare abbia comunque avuto una grande influenza sull'esito finale del voto».

Fallimento totale?

«Legga il rapporto del World Economic Forum, che non è un'organizzazione trotskista. Su 30 Paesi industrializzati, l'Italia è quartultimo come crescita inclusiva, terzultimo come equità tra generazioni con trend in netto peggioramento negli ultimi due anni, per fare alcuni esempi».

Renzi rivendica di aver cambiato segno: dal meno al più.

«Il segno è cambiato in tutto il mondo. Ma da noi la crescita economica è particolarmente bassa, mentre abbiamo una crescita impressionante delle disuguaglianze e della povertà, che si riflette nella geografia sociale del voto. Il Sì ha perso nelle periferie, al Sud, tra i giovani».

Le uniche città in cui ha vinto il Sì, a parte Milano, sono Firenze e Bologna. Renzi rivendica che il 91% degli elettori Pd l'ha sostenuto.

«Renzi dice tante cose che non hanno riscontro. In realtà, lui parla di elettori del Pd, mentre io parlo di elettori del centrosinistra, di cui una grande quota non vota più Pd. In pochi giorni abbiamo costituito 300 comitati: molti erano composti da persone di sinistra che non votavano più, e sono tornati alle urne per votare No. Sabato 28 gennaio ci riuniremo in assemblea, e proporremo di trasformare questi comitati in comitati per ricostruire il campo del centrosinistra».

Hanno votato Sì anche tutti gli ex dalemiani: Orfini, Latorre, Rondolino, da ultimo Cuperlo.

«Io non ho mai fondato correnti, non ho mai preteso fedeltà. Ognuno è sempre stato libero di fare le proprie scelte. La mia è stata quella di condividere il sentimento della grande maggioranza degli italiani».

Lei crede ci sia davvero nel Pd un'alternativa a Renzi?

«Siamo stati tormentati per mesi da maître à penser secondo cui Renzi era insostituibile. Invece è arrivato Gentiloni e abbiamo avuto un presidente del Consiglio più garbato, più accettabile dagli italiani. E ne conosco altri, nel Pd e nel centrosinistra, in grado di svolgere efficacemente quel compito. Ripeto, nessuno è insostituibile. È un principio che a suo tempo ho applicato anche a me stesso».

Chi potrebbe essere «il giovane Prodi» evocato da Bersani?

«Non lo so. So che Renzi ci porterebbe a perdere le elezioni. Bersani ha detto giustamente che bisogna individuare un nuovo segretario del partito e un candidato del centrosinistra alla guida del Paese; proprio perché il Pd non appare più

in grado di esprimere una vocazione maggioritaria. Questo richiede una personalità capace di rimettere insieme i riformisti».

Non potrebbe essere ancora Renzi?

«Non mi pare la persona adeguata. Ormai è chiaro che con Renzi non vinceremo mai. Tra lui e una parte del nostro mondo si è determinata una rottura sentimentale, difficilmente recuperabile. Lui insiste sui ballottaggi; ma oggi il Partito democratico è un partito isolato. L'unica mano tesa verso il Pd è quella di Berlusconi, che ha bisogno del governo contro la scalata di Vivendito ut des. Ma non credo che la mano tesa di Berlusconi corrisponda al sentimento dell'elettorato di centrodestra. Mediaset, come ci spiegò lui stesso, si schierò per il Sì; non mi pare abbia avuto

grandi riscontri».

Il futuro quindi non è un governo Pd-Forza Italia?

«Se la tendenza elettorale è quella che vedo, il Pd e Berlusconi non avranno i numeri per fare nessun governo».

Quindi toccherà a Lega e 5 Stelle?

«Anziché deprecare il populismo cercando di delegittimare i nostri competitori politici, dovremmo cercare di metterci in sintonia con il popolo. È vero che la Raggi sta pagando a caro prezzo i legami con gli ambienti della destra romana, ma la Appendino è considerata il miglior sindaco d'Italia. Tra i primi tre presidenti di Regione ci sono, insieme a Enrico Rossi, i due leghisti, Zaia e Maroni. Stiamo perdendo anche il primato del governo locale, da sempre nostro punto di forza».

Il renzismo è finito?

«Non saprei. Certo i risultati non sono positivi. La situazione del Paese è molto grave. La principale preoccupazione di Renzi è stata stabilire un rapporto forte con l'establishment, attraverso un enorme trasferimento di risorse pubbliche alle imprese: 15 miliardi che non sono stati reinvestiti. Sono stati distribuiti incentivi a pioggia, che hanno prodotto solo un po' di occupazione assistita e precaria. Sono stati versati bonus e mance, di cui ora l'Europa ci chiede il conto, imponendoci una manovra. E sono state salvate le banche salvando i grandi debitori delle banche, con i soldi dei cittadini».

A chi si riferisce?

«Mi auguro che la commissione d'inchiesta porti alla luce i nomi. A cominciare dai debitori del Monte dei Paschi. Potremmo trovare alcuni editori di giornali. Ma la gente non si informa sui giornali, va in rete e si chiede: perché se non pago il mutuo mi tolgono la casa, mentre se non paga i debiti un gran signore sono sempre io, cittadino italiano medio, che devo rimediare di tasca mia?».

Il Monte dei Paschi è roba vostra. La banca della sinistra.

«Quando ero presidente del Consiglio mi battei perché il Monte fosse tolto dal controllo della

Fondazione. Non volevamo "la banca della sinistra": volevamo privatizzarla. A Siena ci fu una rivolta. Furono stampati manifesti con la scritta "D'Alema come Mussolini". Credo che bisognerebbe raccontare la storia vera e non quella che fa comodo al potente di turno».

Renzi rivendica di aver redistribuito ricchezza con gli 80 euro.

«Io espresi apprezzamento per gli 80 euro, ma nello stesso tempo, tagliando l'Imu sulla prima casa, il reddito restituito alle famiglie più ricche è stato assai più consistente. Il ricco riceve 2 mila euro, l'occupato 80, l'emarginato zero. Non è antirenzismo; è matematica».

È stata fatta una legge contro la povertà.

«Una buona legge. Finanziata con un miliardo di euro, per nove milioni di poveri: faccia lei il conto. Non è che gli elettori sono cattivi o ingrati. L'82% dei giovani ha votato No; e un partito che ha contro 8 ragazzi su 10 non ha futuro».

Resta il 40% di Sì.

«Sulla scala mobile il Pci da solo conquistò il 45,7% di Sì. Alle Politiche successive andò sotto il 27».

Quando si vota secondo lei?

«Non credo a giugno. Mi pare un altro disegno velleitario. Ci sarà il test delle amministrative, che si annuncia molto difficile: dopo Torino rischiamo di perdere Genova. Servirebbe una discussione approfondita nel partito. Un congresso. E si dovrebbe avere il tempo di votare la proposta di legge per ridurre i parlamentari e abolire la "navetta" tra Camera e Senato».

Lei parlò di cinque mesi per fare la riforma costituzionale. Ne è passato uno e mezzo e non è successo nulla.

«Se il Pd vuole, si può fare. La proposta è depositata al Senato. L'hanno firmata esponenti del Pd e del centrodestra. Crimi dei 5 Stelle e Naccarato di Gal ne hanno presentate due analoghe. Può passare con l'80%, quindi senza bisogno di referendum. E sa perché l'esame non può cominciare? Perché il Pd non ha ancora scelto il nuovo presidente della commissione Affari costituzionali, al posto della Finocchiaro, nominata ministro».

La priorità ormai è la legge elettorale. Qual è il sistema migliore?

«Il ritorno al Mattarellum. Anche perché sentirebbe di ricostruire il centrosinistra a partire dai candidati nei collegi, scelti attraverso le primarie. Non so se ci sarà la forza per farlo, ma, come vede, almeno su questo sono d'accordo con Renzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

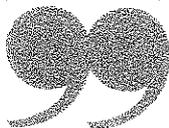
Chi è

● Massimo D'Alema, 67 anni, due volte premier nella XIII legislatura, dal '98 al '99 e dal '99 al 2000

● Ministro degli Affari esteri e vicepremier del secondo governo Prodi, dal 2006 al 2008

● Deputato per sette legislature, è stato segretario del Pds dal '94 al '98 e presidente dei Ds dal 2000 al 2007

● Ex presidente del Copasir, presiede la Fondazione di cultura politica *Italianieuropei*, da lui fondata nel '98



Gentiloni è più garbato, più accettabile dagli italiani. E ne conosco altri in grado di svolgere bene quel compito

I comitati del No ora serviranno a ricostruire il centrosinistra. Sul Mattarellum sono d'accordo e l'ideale per questo obiettivo

Il centrodestra

Il retroscena. Un sondaggio Ghisleri rafforza i piani dell'ex premier: "Noi decisivi, al voto non prima di novembre"

Berlusconi e lo studio sul proporzionale "Conviene pure al Pd"



Forza Italia di nuovo a secco di fondi. Solo 29 su 92 pagano le quote al partito

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Guardate questi dati? Alla fine il proporzionale conviene a noi, ma conviene anche al Pd». Silvio Berlusconi piomba a Roma in treno («L'alta velocità è bellissima») e ostenta come un trofeo l'ultima tabella prodotta da Euro-

media Research di Alessandra Ghisleri aggiornata a due giorni fa. È la proiezione in chiave proporzionale delle preferenze dei maggiori partiti, su scala nazionale e regionale. Se si votasse oggi con la legge che più sta a cuore al capo forzista, il partito di Matteo Renzi balzerebbe al primo po-

sto col 29 per cento, lasciandosi alle spalle (dopo gli scivoloni degli ultimi mesi) il M5S, sceso al 27,5. I dem potrebbero avvantaggiarsi di un eventuale premio per il primo partito - e il suo ragionamento - ma non sarebbero in grado di governare da soli, senza il soccorso "azzurro". Anche per-

ché a seguire ci sarebbero proprio Forza Italia e Lega col 12,7 e 12,5 per cento, Fratelli d'Italia dietro al 5,5, comunque più del 3 nazionale di Alleanza popolare di Alfano. Fi lievita vicino al 20 in Campania, Sicilia e Calabria, dove però i grillini sfondano oltre quota 30. Mentre la Lega non raggiunge il 3-4 per cento in nessuna regione sotto Toscana e Emilia (ma col 35 nel Veneto di Zia).

«Altro che partito unico, Salvini deve mettersi in testa che la sommatoria non funziona mai, meglio lavorare in proprio», dice il Cavaliere alla cerchia ristretta a cui mostra i dati prima di riunire in serata l'Ufficio di presidenza a Palazzo Grazioli. È la tesi, "proporzionale o morte", con la quale intende sedere al tavolo della trattativa con Renzi, dopo la sentenza della Consulta del 24. Non c'è fretta. «Non si andrà al voto prima di novembre, Mattarella non lo permetterà mai pri-

ma del G7 di fine maggio, poi c'è l'estate, vedrete...», è l'esordio davanti ai 28 parlamentari della "Presidenza". Estesa per l'occasione a Nunzia De Girolamo, Mariarosaria Rossi, Annamaria Bernini, Laura Ravetto e Andrea Mandelli. Salvini lo gela di nuovo: «Certo, per Berlusconi più passa il tempo meglio è, con tutti i problemi che hanno le sue imprese. Lui no, ma il Paese ha fretta. Allearsi con Fi? Solo se non flirta col Pd e Berlusconi non può candidarsi alla guida del centrodestra per diritto divino, ma solo se lo decidono gli italiani». I ponti sono quasi saltati ormai.

Davanti ai suoi l'ex premier in serata dice - e poi detta in una nota - che «la vittoria di Tajani dimostra che si vince quando si afferma un forte soggetto di centro moderato». Altro che lepenisti. Anche se alla manifestazione del 28 a Roma, promossa dalla Meloni e alla presenza di Salvini, «ciseremo con una delegazione: i due capigruppo Romani e Brunetta e le nostre bandiere, perché il dialogo deve continuare, non rispondiamo alle provocazioni di Matteo». Non si sa mai dovesse saltare il proporzionale. Poi, a testa bassa contro i grillini Di Maio e Di Battista: «Mi ricordano le meteorine». E anche contro Renzi. «Ha sbagliato tutto, non si governa con la parlantina, ma con intelligenza». Ma sa che è con lui che dovrà fare i conti.

I conti intanto li fa dentro il partito, finito sul lastrico. Il tesoriere Alfredo Messina, al suo fianco, annuncia «tolleranza zero contro i morosi». Solo 29 dei 92 tra deputati e senatori (il 30 per cento) hanno versato gli 800 euro al mese e i 25 mila euro iniziali al partito. «Solo chi si metterà in regola, anche a rate, sarà ricandidato» è l'ennesimo monito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

29%

PD PRIMO PARTITO
È la percentuale accreditata al Pd con la proiezione dei consensi in chiave proporzionale fatta da Euromedia Research e illustrata da Berlusconi

27,5%

IL M5S ARRETRA
I grillini arretrano dopo gli scandali, stando al rilevamento (ma con picchi al Sud). Subito dietro Fi al 12,7, testa a testa con la Lega al 12,5



LEADER M5S

Di Maio e Di Battista i più popolari? Mi ricordano le meteorine

MOROSUMI FI

Solo chi è in regola con i versamenti al partito sarà ricandidato

Le frasi di Berlusconi ieri all'Ufficio di presidenza di Fi

IL CASO IN DISCUSSIONE LA PROROGA DELLE PENSIONI, CONCESSA SOLO AI MAGISTRATI DI VERTICE DELLA SUPREMA CORTE

Torna la tensione tra governo e giustizia

Le toghe disertano l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Orlando: reazione esagerata

● **ROMA.** Una giustizia che mostra progressi sul fronte delle pendenze, delle carceri, dell'organizzazione; che garantisce «autonomia e indipendenza della magistratura»; che «avvicina l'Italia alla media degli altri paesi europei» e ne fa «uno dei paesi in cui l'accesso alla giustizia è meglio garantito». Ma anche una giustizia che sul piano europeo sconta l'incapacità degli Stati di fare quadrato rispetto a globalizzazione, terrorismo, criminalità; e ancora non è riuscita a darsi una procura europea. E' la fotografia che il guardasigilli, Andrea Orlando, scatta nella relazione alle Camere di inizio anno. Un

passaggio che anticipa l'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione, cerimonia che il 26 gennaio vedrà assente l'Anm per protesta contro il governo, accusato di non aver rispettato gli impegni con le toghe, in particolare sulla proroga delle pensioni, concessa solo ai magistrati di vertice della Suprema Corte.

Il ministro, nel suo intervento, non entra a gamba tesa nella querelle. Si limita ad accennare alle garanzie di indipendenza assicurate ai giudici, certo che si debbano «contenere le prevaricazioni del potere esecutivo» e che un «robusto quadro giuridico e istituzionale rap-

presenta un argine contro pericolose derive populiste». Ma poi, replicando gli interventi dei parlamentari, parla chiaro: c'è «una sproporzione tra l'oggetto del contendere», le pensioni appunto, e «la reazione». Una reazione che non tiene conto innanzitutto del fatto che il governo vuole «rispondere alle richieste di organico aumentando i concorsi e quindi i magistrati»; e poi di un'altra variabile: «Il governo e il presidente del Consiglio sono cambiati». Un passaggio che è tutto per il numero uno dell'Anm, Piercamillo Davigo, che a Renzi non ha risparmiato critiche velenose.

Renzi costretto a convincersi sul ritorno al proporzionale

Sabato la segreteria. Sinistra Dem: primarie

● **ROMA.** Nella trattativa che si aprirà tra i partiti dopo la decisione della Consulta del 24, Matteo Renzi non esclude più un modello proporzionale. «Sarà una delle possibilità e quindi dobbiamo prepararci ad uno schema di squadra e non più all'uomo solo al comando», è l'inciso che il leader dem avrebbe fatto nella riunione con i segretari regionali nella quale la parola d'ordine è stata una sola: portare il Pd fuori dal Palazzo, tornare tra la gente rianimando i circoli ma anche portando big e dirigenti tra le persone sulla scia del blitz dell'ex premier a Scampia e con un viaggio per l'Italia in pullman tra febbraio e marzo.

Fino al 24 e soprattutto alle motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale sull'Italicum, previste prima del 10 febbraio, il dibattito sulla riforma elettorale è in stand by dentro e fuori il Pd. Si vedrà dopo la Consulta, mentre il segretario non ha intenzione di tirare troppo per le lunghe la formazione della nuova segreteria che sarà annunciata domani o sabato. Sembra confermato il ruolo del giovane emiliano Andrea Rossi all'Organizzazione del partito che dovrà subito mettersi al lavoro in vista della riunione degli amministratori locali il 28-29 a Rimini.

E la sinistra interna non ha intenzione di restare a guardare: «prepariamoci alle primarie per la premiership», ha detto Roberto Speranza, già in giro per l'Italia in veste di candidato alla guida del Pd.

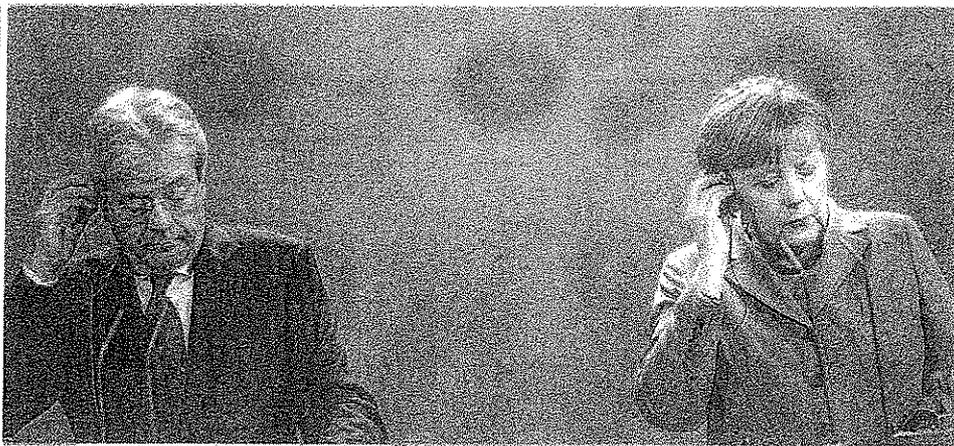
Italicum, Grillo il 24 in piazza per chiedere il voto subito

La sentenza sul codice rafforza i «duri» del M5S

● **ROMA.** Il Codice del M5S «è valido, legittimo, ed efficace». A 24 ore dalla sentenza del Tribunale civile di Roma che ha rigettato il ricorso anti-Raggi dell'avvocato Venerando Morello, Beppe Grillo riporta a galla tutta quella rigidità dei regolamenti pentastellati tanto cara ai duri e puri del movimento, la cosiddetta ala «ortodossa». Ma la sentenza dei giudici romani ricompatta un po' tutto l'universo Cinque Stelle affievolendo, nel giorno in cui Grillo torna nella Capitale, le tensioni interne e allontanando, almeno per ora, l'incubo dell'invalidità giuridica dei regolamenti.

Certo, a dare una mano a Virginia Raggi e al M5S è un dispositivo che non entra nel merito limitandosi a definire inammissibile il ricorso di Morello. «Il Pd faccia una colletta per l'avvocato Morello», ironizza Roberto Fico mentre Luigi Di Maio si rivolge ai due eurodeputati fuoriusciti, Marco Affronte e Marco Zanni: «Richiederemo la penale a tutti quelli che hanno cambiato casacca e firmato un contratto».

Contratto sul quale è direttamente il blog ad intervenire: «Il Codice di comportamento non condiziona in alcun modo la libertà di voto degli elettori e non produce conflitti di interessi». Il M5S chiede di votare al più presto. La sera del 24 gennaio, giorno della sentenza della Consulta sull'Italicum, scenderà in piazza proprio per chiedere elezioni subito.



Insieme il primo ministro italiano Paolo Gentiloni con la cancelliera tedesca Angela Merkel ieri, a Berlino. I due capi di governo si sono incontrati in un vertice bilaterale che ha segnato un clima più disteso rispetto al passato (Clemens Boni/Epa)

Gentiloni-Merkel, prove d'intesa Il premier: «L'austerità è finita»

Vertice in Germania nel segno della (quasi) unità. Derubricato il caso Fca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Il vertice di ieri a Berlino tra Angela Merkel e Paolo Gentiloni avrebbe potuto essere uno dei soliti incontri nei quali, come ai tempi di Matteo Renzi, il presidente del Consiglio italiano diceva due o tre cose forti, segnava una differenza di opinioni con la Germania su alcuni punti e la cancelliera ascoltava ma poi non succedeva nulla. Invece è stato un po' diverso. Solo un po': anche stavolta non seguiranno rivoluzioni.

Ma le differenze sono state due. Innanzitutto, la politica oggi impone unità tra i Paesi della Ue e Berlino e Roma concordano pienamente. Tra Brexit, nuova amministrazione americana, Russia all'offensiva, elezioni nazionali decisive, le ragioni per divergere impallidiscono rispetto a quelle di stare insieme per evitare il

crollo dell'Unione europea. Sull'ultima polemica tra governi italiano e tedesco — sollevata dal ministro Alexander Dobtindt con l'attacco ad alcuni modelli di auto della Fca — Merkel e Gentiloni hanno derubricato la questione a fatto tecnico e non politico: sulle emissioni ci sono regole che danno alle autorità nazionali la delega a decidere e comunicare della cosa si occupa la Ue, ha detto il premier italiano.

Sulla richiesta della Commissione Ue di un intervento per correggere il deficit di bilancio italiano, Gentiloni è invece stato più netto. «Non dobbiamo dare la sensazione che l'Europa si muova al piccolo cabotaggio. A volte sembra non solo a due velocità ma a due rigidità o flessibilità: rigida sui punti percentuali dei bilanci pubblici, ampia sulle questioni migratorie». Una critica implicita alla Germania

per la sua vigilanza sui conti pubblici europei — «a nostro avviso la fase dell'austerità è finita», ha detto il premier italiano — e all'Europa che non riesce a trovare unità sulla politica verso i profughi.

La seconda differenza è che l'incontro a due è stato con-

dotta in parallelo a un convegno economico italo-tedesco organizzato dai ministri dell'Industria Sigmar Gabriel e Carlo Calenda al quale hanno partecipato le confindustrie dei due Paesi. Tema: digitalizzazione e Industria 4.0. Il dibattito ha reso più concreti i ri-

0,2

per cento
sul Pil la
correzione di
bilancio chiesta
all'Italia dall'Ue

La frase choc di un leader della AfD

«Il memoriale della Shoah? Una vergogna»

«I tedeschi sono l'unico popolo al mondo ad aver piantato un monumento della vergogna nel cuore della propria capitale». La dichiarazione choc, riferita al memoriale all'Olocausto con 2.711 stele grigie inaugurato nel 2005 a due passi dalla Porta di Brandeburgo a Berlino, è stata pronunciata da Björn Höcke, esponente dell'ala più estremista dell'Afd, il partito nazional-populista tedesco. Il vicecancelliere Sigmar Gabriel ha subito reagito: «Non bisogna lasciare incontrastata questo tipo di demagogia». Aspre critiche sono giunte dal Consiglio ebraico tedesco, secondo cui «con queste parole antisemite Afd mostra il suo vero volto». Anche il vertice di Afd ha dovuto distanziarsi da Höcke, che guida il partito nel Land della Turingia: «Höcke è un peso per il partito», ha detto la leader di Afd Frauke Petry.

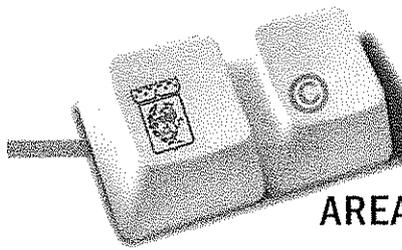
chiami all'unità tra due Paesi le cui economie sono già fortemente integrate e sono di fronte alla necessità di mettere assieme robotica, intelligenza artificiale, Big Data, Rete. Un'opportunità enorme ma anche un problema: nei prossimi decenni, questi cambiamenti tecnologici rischiano di fare perdere nel mondo 1,1 miliardi di posti di lavoro, stipendi per 15.800 miliardi annui (fonte McKinsey). Assieme a investimenti nel settore — ha sostenuto Calenda — occorre investire sulla conoscenza, se non si vuole che le popolazioni si affidino al populismo.

Calenda ha parlato della necessità di una politica industriale per sostenere l'innovazione manifatturiera. Ma ha anche introdotto una novità mai sentita da un esponente di punta del governo italiano. «Non è plausibile — ha detto — che nel 2017 l'Europa ritrovi il suo futuro, la sua unità. Il 2017 sarà l'anno in cui si deve frenare il populismo. Quest'anno combattiamo nei singoli Paesi contro il populismo (nelle elezioni nazionali, ndr), per fare ripartire l'Europa l'anno prossimo».

Esattamente quello che pensa Frau Merkel. Per questo, litigare tra Berlino e Roma è vietato.

D. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



andria@Comunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Enti pubblici. Obbligo di comunicare le liquidazioni

La Pa resta in attesa dell'esclusione per la «e-fattura»

Paolo Parodi
 Benedetto Santacroce

Non danno pace agli enti pubblici le disposizioni connesse allo spesometro (articolo 21 del Dl 78/10), né con riferimento agli obblighi 2016 (in scadenza il 10 aprile 2017) né in relazione alle nuove disposizioni in vigore dal 1° gennaio 2017.

Il vecchio spesometro

In vigore del vecchio spesometro, con riferimento alle annualità precedenti il 2016, avevamo assistito ad esclusioni dell'ultima ora: in relazione al 2015, in particolare, l'esclusione è derivata dal provvedimento delle Entrate 2016/49798 del 6 aprile dello scorso anno. Un provvedimento che, reiterando precedenti analoghe disposizioni e rivolgendosi alle amministrazioni pubbliche all'articolo 1, comma 2, della legge 196/2009, non aveva esteso l'esclusione allo spesometro 2016. Le motivazioni dell'esclusione erano però di carattere "permanente", in un'ottica di progressiva semplificazione degli adempimenti di natura tributaria e al fine di non gravare di ulteriori incombenze gli enti pubblici, a fronte dell'introduzione della fatturazione elettronica e dello *split payment*.

Per estendere l'esclusione allo spesometro 2016 servirebbe una norma anche perché, a fronte dei dati già in possesso dell'amministrazione finanziaria attraverso lo Sdi, gli enti pubblici dovrebbero sostenere costi di adeguamento informatico per un obbligo che termina con il 2016 e assume nuova veste con il 2017.

Il mancato coordinamento

In relazione alle disposizioni afferenti il nuovo spesometro, gli enti pubblici soffrono invece del mancato coordinamento fra le disposizioni al Dl 193/16 e quelle del Dlgs 127/15 (articolo 1, comma 3). In particolare, nel caso in cui il contribuente (enti pubblici compresi) opti per trasmettere i dati di tutte le fatture emesse e ricevute anziché presentare il nuovo spesometro, il provvedimento delle Entrate 182070 del

28 ottobre 2016 (punto 2.2) dispone che i dati delle fatture elettroniche inviate e ricevute mediante il Sistema di interscambio (Sdi) possono non essere trasmessi in quanto l'Agenzia acquisirà i dati contenuti nelle fatture elettroniche.

Ciò significa che, esercitando l'opzione (articolo 1, comma 3, del Dlgs 127/2015), si è esonerati dal nuovo spesometro ma si è altresì esonerati da trasmettere le fatture tramite Sdi, in quanto i dati delle stesse sono comunque già in possesso dell'amministrazione finanziaria. Occorrerebbe un intervento chiarificatore per sancire definitivamente una disposizione di sistema: i dati delle fatture elettroniche che transitano per il Sistema di interscambio possono non formare oggetto di alcun tipo di comunicazione, ivi compreso lo spesometro ex articolo 21 del Dl 78/10. Ciò assolverebbe a una duplice finalità: risolverebbe l'annosa questione spesometro per gli enti pubblici in relazione al ciclo passivo (lo spesometro verrebbe infatti limitato alle sole fatture di acquisto estere non elettroniche), ma darebbe altresì notevole impulso affinché gli stessi enti pubblici adottassero la fatturazione elettronica per il proprio ciclo attivo nei confronti dei privati.

La soluzione proposta sembra però non trovare conferme nelle posizioni espresse dalle Entrate nel quinto Forum nazionale della fatturazione elettronica ed e-procurement (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Riferendosi però al mondo privato, l'Agenzia ha affermato che anche in caso della veicolazione di fatture elettroniche B2B (da un'impresa a un'altra) attraverso il Sistema di interscambio e in caso di mancato esercizio dell'opzione per la trasmissione telematica dei dati ai sensi del Dlgs 127/2015, i contribuenti saranno obbligati alla comunicazione trimestrale.

Una certezza però esiste per gli enti pubblici: non c'è esonero dall'obbligo di comunicazione trimestrale delle liquidazioni Iva (nuovo articolo 21-bis del Dl 78/10).

Conferenza Unificata

Province, oggi sul tavolo il decreto con gli «aiuti»

▬ Sbarca oggi in Conferenza Unificata il decreto di Palazzo Chigi che distribuirà 650 milioni alle Province e 250 milioni alle Città metropolitane per bloccare i tagli aggiuntivi previsti per quest'anno dalla manovra 2015. Il decreto assegna le risorse del fondo da 969,6 milioni messo in campo dalla legge di bilancio a valere sull'indebitamento netto. Oltre al sostegno agli enti di area vasta (si veda il Sole 24 Ore del 10 gennaio), il provvedimento prova a far partire i rimborsi statali sugli arretrati delle spese di giustizia sostenute in passato dai Comuni ma mai indennizzate dal ministero: sul piatto ci sono 10 milioni all'anno per 30 anni, ma va ricordato che le stime Anci puntano decisamente più in alto e il dibattito promette di non chiudersi troppo facilmente.

Sempre in fatto di conti locali, ieri il Consiglio di Stato ha dato parere positivo a un altro decreto di Palazzo Chigi, quello che in attuazione delle nuove regole sul pareggio di bilancio disciplina il ruolo delle Regioni nello scambio di spazi finanziari fra i Comuni. Il meccanismo serve a liberare gli spazi di investimento mantenendo il pareggio di bilancio a livello territoriale e prevede un doppio mercato, prima regionale e poi statale, per regolare gli scambi fra chi cede spazi finanziari e chi li riceve. Il Consiglio di Stato promuove l'impianto del decreto, che prevede la possibilità per lo Stato di esercitare il potere sostitutivo nei confronti delle Regioni che non si muovono in tempo, e chiede di precisare che le sanzioni sul mancato utilizzo degli spazi finanziari richiesti (o sulla mancata trasmissione delle certificazioni) si applicano anche agli scambi di quest'anno, avviati giusto martedì scorso dalla Ragioneria generale.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione. Debutto previsto nel 2020 per le scuole medie e superiori

Formazione e tirocinio di tre anni per i professori

Claudio Tucci
ROMA

▬ Si chiama «contratto di formazione iniziale e tirocinio», durerà tre anni (tutti e tre retribuiti, 400 euro i primi due, come un supplente annuale il terzo), e sarà firmato dai vincitori dei nuovi concorsi a cattedra, da bandire «con cadenza biennale».

Durante i tre anni di teoria e "pratica" in classe, l'aspirante professore a tempo pieno, nei primi 12 mesi, dovrà conseguire il diploma di specializzazione per l'insegnamento (o sul sostegno) pari a 60 crediti formativi universitari (Cfu); nei successivi 24 mesi, dopo aver passato esami intermedi, svolto obbligatoriamente il tirocinio e, se richiesto dal preside, anche qualche supplenza pure su posti vacanti e disponibili, conquisterà l'agognato accesso ai «ruoli a tempo indeterminato», superando la valutazione finale dell'intero percorso.

Con l'arrivo in Parlamento di tutti gli otto Dlgs attuativi della legge 107 licenziati, in prima lettura, sabato scorso dal Governo, spuntano ulteriori dettagli tecnici. A cominciare dalla rinnovata «formazione iniziale dei professori» alle scuole medie e superiori. Che debutterà, se tutto andrà liscio, a settembre 2020, ma sarà preceduta da un periodo transitorio piuttosto "ricco": si annuncia infatti la partenza di un nuovo Tfa (tirocinio formativo attivo) sui posti dove sono terminate le graduatorie a esaurimento (Gae); e spunta, poi, l'immancabile "minisanatoria", con la possibilità, cioè, in attesa del debutto delle nuove regole, di poter bandire selezioni "ridotte e facilitate" per gli attuali precari abilitati e (è una novità dell'ultima ora) anche per i non abilitati inseriti nella terza fascia delle graduatorie di istituto, a patto che abbiano svolto almeno 36 mesi di servizio in classe, anche non continuativo.

Novità anche sui requisiti per accedere ai futuri concorsi a cattedra: oltre alla laurea magistrale o a ciclo unico, sono previsti due nuovi "paletti", l'aver superato

esami (per almeno 24 Cfu) in discipline antro-psico-pedagogiche, e il possesso di un'attestazione di competenze linguistiche (minimo livello B2). Verrà richiesta una preparazione ad hoc pure per gli insegnanti di sostegno: la loro "formazione iniziale" prevederà l'obbligo di 120 Cfu sull'inclusione scolastica (non più 60 come è oggi) per tutti i gradi di istruzione, 60 prima del percorso di specializzazione e 60 durante. Tutti i futuri docenti avranno nel loro percorso di formazione iniziale materie che riguardano le metodologie per l'inclusione e ci sarà una specifica formazione anche per il personale della scuola, Ata compresi.

NUOVI REQUISITI

Per accedere ai concorsi a cattedra si dovrà aver superato esami in discipline antro-psico-pedagogiche e conoscere le lingue straniere

Nella relazione tecnica si stima che, al netto delle nomine dei vincitori del concorso 2016 (ancora da completare) e dei prof. abilitati e non, che potranno accedere alla fase transitoria, il primo concorso a cattedre con la nuova procedura prevista dal Dlgs potrebbe mettere a bando 20.893 posti, e si stima che si presenteranno alle prove preselettive almeno 193.800 candidati. Numeriche presuppongono che tutto fili liscio fino al 2020; con il rischio, però, se ci saranno intoppi, e con le Gae che difficilmente si esauriranno tra 4 anni, di creare nuovo precariato (a discapito di giovani e meritocrazia).

Passando agli altri Dlgs, da segnare il finanziamento aggiuntivo di 10 milioni, a partire dal 2017, per "rafforzare" il diritto allo studio, con più borse a favore degli iscritti agli ultimi due anni delle scuole superiori, e agevolazioni ad hoc per libri di testo e trasporti.

Oltre agli esami di Stato (si veda «Il Sole 24 Ore» di domenica scorsa e di ieri) a cambiare pelle sarà anche l'istruzione professionale: qui i percorsi rimarranno quinquennali, ma debutterà il 2+3, vale a dire un biennio unico e un successivo triennio unico (oggi, due bienni più uno).

Gli indirizzi passano da 6 a 11, e potranno essere declinati in base alle richieste del territorio, in coerenza con le priorità delle Regioni. Si rafforzano le attività "pratiche": nel biennio più del 40% delle ore sarà destinato a insegnamenti di indirizzo e attività di laboratorio, ci sarà uno spazio del 10% per apprendimenti personalizzati e alternanza (dal secondo anno del biennio). Il resto delle ore sarà dedicato a insegnamenti generali. Nel triennio, invece, lo spazio per gli insegnamenti di indirizzo sarà superiore (55% per anno).

Preso la qualifica triennale, l'allievo potrà scegliere di proseguire gli studi passando al quarto anno dei percorsi di istruzione professionale o dei percorsi di Ifp regionali e conseguire un diploma professionale tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte d'appello di Roma. Stampa e diritti

Se non si offende l'onore si può criticare il politico

Selene Pascasi

Legittima la critica dell'operato di un politico, purché il giornalista non finalizzi l'articolo a colpirne la sfera privata con aggressioni verbali gratuite. Rispettato tale limite, a prevalere sul diritto all'onore e alla reputazione del personaggio pubblico sarà il diritto di critica. Lo precisa la Corte d'Appello di Roma, con la sentenza n. 6078 del 14 ottobre 2016. A muovere la questione, è la decisione di un senatore di citare, dinanzi al Tribunale, per diffamazione a mezzo stampa, i giornalisti che avevano firmato articoli, a suo dire lesivi della sua reputazione. Chiamata in causa, anche l'editrice del quotidiano. Richiesta respinta: le frasi incriminate non erano diffamatorie né frutto di «dileggio personale» ma mera espressione «della critica serrata e dissenziente dei giornalisti» inserita, peraltro, nel contesto di un acceso dibattito politico dell'epoca. Il senatore, però, propone appello. La sentenza impugnata, marca l'avvocato nel ricorso, aveva erroneamente escluso la natura diffamatoria di articoli che, invece, contenevano affermazioni oggettivamente infamanti, slegate dall'attività politica dell'assistito e tese solo a screditarlo. Ma il Collegio di secondo grado non concorda e boccia il ricorso. L'articolo, puntualizza, si era tradotto in un legittimo esercizio del diritto di critica, avendo gli autori rispettato i tre requisiti fondamentali: verità dei fatti esposti, continenza e interesse pubblico. Intanto, rilevano, va tenuto presente che «nella critica, a differenza della cronaca, non si riportano i fatti rilevanti, ma li si commenta, positivamente o negativamente, con taglio differente rispetto al loro

protagonista, presupponendone la notorietà». Del resto, in caso di contemporaneo esercizio del diritto di cronaca e di critica, la giurisprudenza è chiara nel sostenere che occorre riferirsi all'interpretazione soggettiva dei fatti esposti, posto che la critica mira non a informare, ma a fornire giudizi e valutazioni personali (Sentenza 9746/00). La critica, pertanto, non potrà ritenersi diffamatoria per il solo fatto di essere astrattamente idonea a offendere la reputazione di un soggetto, se, bilanciato il diritto alla reputazione con quello alla libera manifestazione del pensiero, detta critica risulterà comunque pertinente, ossia d'interesse pubblico. Pertinenza rinvenibile nel caso di specie, considerato che gli articoli miravano a diffondere iniziative politiche e legislative di personaggi di spicco. Nulla d'illegittimo, allora, non ravvisandosi a carico dei giornalisti alcuna forma di sanzionabile «aggressione gratuita distruttiva dell'onore o della reputazione del soggetto interessato» (Sentenza 12420/08). Della continenza verbale poi, prosegue la Corte romana, non può esigersi una valutazione formale, legata all'uso «di toni pacati e di vocaboli compiti» (Sentenza 25/09), essendo la critica, inclusa quella politica, caratterizzata di per sé da fervore polemico e dall'uso di toni forti e di un linguaggio «colorito e pungente» (Sentenza 17172/07). Ciò, purché - come ribadito da Cassazione 4325/10 - non vi si legga un attacco personale diretto a mettere in luce l'indegnità della persona nota. Si motiva così, riscontrato un corretto esercizio del diritto di critica politica, il rigetto dell'appello proposto dal senatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locazioni. I limiti al favoreggiamento

Affitto a prostituta: non c'è reato senza «benefit»

Paolo Accoti

La locazione a prezzi di mercato di un appartamento a una prostituta, pur nella consapevolezza dell'"attività" della stessa, non integra di per sé il reato di favoreggiamento della prostituzione, in considerazione del fatto che mettere a disposizione un appartamento non rappresenta una evidente collaborazione nel meretricio. Al contrario, il reato appare configurabile quando, oltre alla disponibilità dei locali ed alla consapevolezza in merito all'attività svolta all'interno degli stessi, si forniscono altri "benefit" che, effettivamente, favoriscono l'esercizio della prostituzione, come nel caso di esecuzione di inserzioni pubblicitarie, fornitura di profilattici, ricezione di clienti, accoglienza. Questo il senso della sentenza della Corte di cassazione n. 1773, pubblicata in data 16 gennaio 2017.

La vicenda giudiziaria prende le mosse dall'ordinanza di rigetto della richiesta di riesame emessa dal Tribunale di Messina, a seguito di ricorso contro il sequestro preventivo di alcuni appartamenti in condominio. Dall'istruttoria era emerso che gli appartamenti risultavano sublocati a ragazze straniere, residenti in altre regioni, che utilizzavano detti locali per prostituirsi, anzi, alcune di esse venivano accolte personalmente dall'imputato.

Pertanto, escluso che la condotta potesse integrare l'esercizio di una casa di prostituzione, non sussistendo alcuna forma di organizzazione, ma neppure far presumere una mera tolleranza alla prostituzione, trattandosi di locali privati e non aperti al pubblico, le circo-

stanze per cui la locazione non avesse alcuna finalità abitativa, la consapevolezza del sublocatore in merito all'utilizzo dei locali concessi in godimento a persone non residenti e le esose somme richieste per l'affitto, nettamente superiori ai prezzi di mercato, facevano senza dubbio ritenere integrata la fattispecie delittuosa del favoreggiamento della prostituzione.

Impugnata la decisione dinanzi alla Corte di Cassazione, la stessa dichiarava inammissibile il ricorso. Ed evidenziava che proprio alcune caratteristiche specifiche della situazione formavano il reato: «la cessazione in locazione, a prezzo di mercato, di un appartamento ad una prostituta, anche se il locatore sia consapevole che la locataria vi eserciterà la prostituzione in via del tutto autonoma e per proprio conto, non integra il reato di favoreggiamento della prostituzione, atteso che la stipulazione del contratto non rappresenta un effettivo ausilio per il meretricio» ha ricordato la Corte citando la sentenza 28754/2013: ricorre il reato se, oltre al godimento dell'immobile, vengono fornite prestazioni accessorie che esulino dalla stipulazione del contratto ed in concreto agevolino il meretricio (come nel caso di esecuzione di inserzioni pubblicitarie, fornitura di profilattici, ricezione di clienti o altro, in particolare la prestazione di un «servizio aggiuntivo», costituito dall'accoglienza di una delle prostitute, cui (...) aveva consegnato le chiavi dell'appartamento e dalla quale aveva ricevuto direttamente un "canone di locazione" del tutto differente da quello concordato con la formale conduttrice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intermediazione

Fallisce l'avvocato che investe soldi dei clienti

Patrizia Maciocchi

Fallisce l'avvocato che svolge parallelamente alla professione forense, un'attività di intermediazione finanziaria. La Corte di cassazione (sentenza 1157) respinge il ricorso del legale contro la sentenza del Tribunale che decretava il suo fallimento. Il ricorrente, già condannato in sede penale, prendeva denaro dai clienti con la promessa di investirlo e farlo fruttare. L'avvocato negava di poter fallire perché l'attività parallela non era di tipo imprenditoriale ma un lavoro autonomo.

Per la Cassazione ci sono le caratteristiche di impresa propria per l'etero-organizzazione e la funzione di intermediazione. Il ricorrente gestiva i fondi dei clienti, avvalendosi di una ramificata struttura esterna, creata ad hoc e attiva anche all'estero, attraverso una serie di società a lui riconducibili. Il legale inoltre assumeva personalmente i rischi di gestione, facendo confluire il denaro sui conti suoi o di collaboratori ed effettuando gli investimenti per conto proprio. Un sistema che rendeva chiaro anche lo scopo di lucro. È poi irrilevante stabilire se l'intermediazione fosse o meno preponderante rispetto alla professione legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA